



La Voce di Fiume

TRIESTE - 31 MAGGIO 2010 - ANNO XXXIV - N. 5 - NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste.
Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa

CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.

Don Jurcevic assicura: finché sono parroco la Messa del 4 maggio a Castua si farà!

CASTUA - Il Libero Comune di Fiume in Esilio e la Società di Studi Fiumani con sede a Roma, s'incontrano ogni anno in alcune occasioni importanti, Castua è una di queste. Tutti riuniti nella chiesa parrocchiale di Sant'Elena, per la Santa Messa commemorativa che ricorda le vittime italiane civili e militari uccise dai partigiani jugoslavi il 4 maggio del 1945 e sepolti in una fossa comune in un bosco non lontano dalla località stessa. A rappresentare il Libero Comune di Fiume in Esilio sono stati il sindaco Guido Brazzoduro, la sua vice Laura Calci e il segretario Mario Stalzer; la Società di Studi Fiumani di Roma dal dott. Amleto Ballarini e da Marino Micich. Per la Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, il presidente

Aldo Secco. Alla funzione era presente quest'anno pure il presidente dell'Unione Italiana e deputato al Sabor della CNI, Furio Radin. A nome della Comunità degli Italiani di Fiume, la presidente Agnese Superina e il presidente del Comitato esecutivo Roberto Palisca. Sono intervenuti alla funzione, inoltre, una comitiva di esuli giunti da Trieste, Milano, Torino e Novara, guidata dal fiumano Lino Badalucco e molti altri fiumani ancora.

A officiare la messa che quest'anno si è svolta all'insegna del 65.mo anniversario dall'efferata uccisione dei dieci italiani, è stato il parroco di Castua, don Franjo Jurcevic che ha voluto rivolgersi in italiano e in croato ai fedeli giunti dall'Italia e da Fiume e a quelli della parroc-

chia che gremivano la chiesa. "Ricevo lettere anonime - ha detto tra le altre cose don Jurcevic durante l'omelia - nelle quali mi si intima di non officiare questo rito. Ma finché qui a Castua ci sarò io, come parroco, sappiate che continuerò a farlo, perché per me e di fronte a Dio, tutte le vittime hanno pari dignità. Per cui vi chiedo di non mancare a questo appuntamento e anche dopo la messa rimanete con me perché abbiamo tante cose da dirci".

È così è stato, nella sede parrocchiale si è continuato con i saluti e le riflessioni sulle future iniziative per la riesumazione dei corpi e una degna sepoltura, con il coinvolgimento delle autorità croate. Procedimento già avviato e del quale si attende conclusione. ■

Le foto scattate durante l'incontro a Castua.



Amici,

■ di G. Brazzoduro

siamo prossimi alle festività di San Vito, che, come ogni anno, ci accingiamo a celebrare nella nostra Città natale. Mi soffermo sugli appuntamenti più importanti perché chi ne avrà la possibilità e lo potrà conoscere in tempo, possa essere presente con noi.

Il 15 giugno, giorno della ricorrenza, parteciperemo alla celebrazione della S. Messa in italiano in San Vito alle ore 9.30, officiata dal Vescovo Emerito di Trieste, mons. Eugenio Ravignani; al termine il cordiale saluto dell'Arcivescovo di Fiume mons. Ivan Devcic. Alle ore 12.30 avremo il tradizionale incontro con la municipalità con i discorsi di circostanza e d'augurio, alla presenza del Console Generale d'Italia, tra il Sindaco ed i rappresentanti del Libero Comune della Società di Studi Fiumani e della Comunità degli Italiani di Fiume.

In serata al Teatro Verdi si terrà la Solenne premiazione dei personaggi benemeriti per la città a cura del Comune.

Il 16 giugno alle 9.30 si terrà presso il Liceo italiano di Fiume alla presenza di tutte le istituzioni la premiazione dei lavori degli alunni della scuola italiana di Fiume con la consegna dei premi da parte della Società di Studi Fiumani e del nostro Libero Comune. Nel pomeriggio (ore 18.30) presso la sede della Comunità degli Italiani di Fiume, verrà presentato il libro "Dialogo al confine" sulla corrispondenza tra Biagio Marin e Gino Brazzoduro. Ritengo molto importante e significativa ognuna delle iniziative, per dimostrare il forte vincolo che unisce nel nome di San Vito tutta la Comunità dei Fiumani: la minoranza Italiana che vi vive e gli esuli che hanno lasciato fisicamente la città nelle tristi vicende passate, ma che la portano sempre nel cuore e nel ricordo.

Per questo accomuno nel pensiero e nella preghiera tutti coloro che, sparsi nel mondo, saranno uniti a noi nello spirito, celebrando la festività del nostro Patrono ovunque risiedano. (IL PROGRAMMA COMPLETO A

PAGINA 16)

Il successo del Concorso e dei Film italiani a Fiume

■ di Maria Luisa Budicin Negrioli

“Vi ringrazio per la partecipazione con tanti bellissimi disegni e componimenti, spontanei e divertenti, da noi molto apprezzati. Spero che in futuro potremo continuare a promuovere questa stupenda iniziativa alla quale siamo molto affezionati”. Con queste parole, Francesca Briani, presidente del Comitato Provinciale ANVGD di Verona ha salutato gli scolari che avevano partecipato alla Sesta Edizione del concorso “Critico in erba”, promosso e organizzato dal comitato veronese per i bambini delle scuole elementari italiane di Fiume.

E così, giunti a quota sei, gli organizzatori sono soddisfatti, e un po' orgogliosi, per il successo di questo piccolo concorso che offre ai bambini dei film in lingua italiana sui quali dovranno poi esercitarsi discutendo, criticando, disegnando.

I film visti in questa edizione sono stati: “Il mistero dell'acqua scomparsa”, “Earth-La nostra Terra”, “Io e Marley”, “Le avventure del topino Desperaux”, “Coraline e la porta magica”, film di grande successo - in Italia e altrove - e didatticamente molto interessanti.

In “Earth” i bambini hanno potuto ammirare zone del pianeta di rara bellezza difficilmente raggiungibili dal turismo di massa, riserve di ossigeno, culla del ripopolamento animale. Si sono commossi con le avventure del labrador Marley tan-

to che Dora Ivezić ha scritto: “... se tu dai il tuo cuore ad un cane lui ti ridarà il suo in cambio”. Da un racconto per bambini “Le avventure del topolino Desperaux”, molto popolare nel mondo anglosassone e tradotto in film, gli alunni hanno apprezzato una storia di coraggio e redenzione. Infine con “Coraline” hanno condiviso il raggiungimento dell'agognata autonomia, da vivere e condividere con gli amici.

Molto, molto interessanti le osservazioni e i commenti dei piccoli che hanno dimostrato impegno e profondità. Un grazie degli organizzatori va agli insegnanti, alla coordinatrice Gloria Tijan, e a quanti hanno collaborato per il buon esito dell'iniziativa che tende ad approfondire la conoscenza della lingua italiana e a formare una mentalità critica nei confronti dei media, attraverso l'analisi e le osservazioni su quanto visto.

Spontanei e vivaci i disegni dei bambini (che pubblicheremo nel prossimo numero del nostro giornale) che con tecniche varie hanno dato sfogo alla loro fantasia cogliendo l'attimo del film che più li aveva coinvolti. I volti contenti ed emozionati dei bambini che in una allegra confusione ritiravano i premi sono stati la miglior ricompensa per gli organizzatori che si augurano che il “Gruppo Cartorama” continui a fornire anche nel futuro

gli zainetti, che “Mondadori” faccia ancora sconti sui libri regalati alle classi e chissà che non giunga qualche altro sponsor!

La quarta rassegna cinematografica

La rassegna “DA OVEST AD EST: UNO SGUARDO SUL CINEMA ITALIANO” è giunta alla quarta edizione, la seconda con la partecipazione e il contributo della Comunità degli Italiani di Fiume, l'Unione Italiana, l'assessorato alla cultura della Città di Fiume e l'Art-Kino Croazia della città.

Questa quarta rassegna era stata concordata con largo anticipo con l'assessore alla cultura, prof. Ivanka Persic, con la quale gli organizzatori si sono incontrati cordialmente durante la settimana. I film proiettati sono stati un'occasione di conoscenza sull'evoluzione della vita sociale e culturale in Italia. “Fortapàsc” e “Come Dio comanda” hanno raccontato problemi del Sud e del Nord-Est, “Questioni di cuore”, “Lo spazio bianco”, “L'uomo nero” di vicende e problemi familiari di grande attualità con amore amicizia, solidarietà. Checco Zalone ha divertito tutti in “Cado dalle nubi” e “Vincere” di Marco Bellocchio, reduce da ben otto David di Donatello, ha fatto conoscere la triste storia di Ida Dalser, presunta prima moglie del duce e di suo figlio Benito Albino, il figlio “segreto” di Mussolini. Vicenda conclusasi tragicamente per

entrambi e sconosciuta ai più fino a poco tempo fa.

La settimana fiumana si è arricchita quest'anno di due novità. La prima, svoltasi presso la Scuola Media Superiore Italiana, ha visto le lezioni di analisi cinematografica per gli studenti, tenute dal prof. Olinto Brugnoli. La seconda novità è stata la mostra dei disegni degli alunni, allestita dalla prof. Erna Toncinich, in parte a Palazzo Modello, in parte all'Art-Kino Croazia.

Preziosa collaboratrice è stata Agnese Superina, presidente della C.I. che è conosciuta dai nostri lettori anche per aver spesso partecipato ai nostri raduni. Sempre presente, attenta e partecipe è stata vicina agli organizzatori veronesi in ogni momento, anche a lei un sincero ringraziamento.

Arrivati a questo punto qualcuno si chiederà perché il Comitato ANVGD di Verona si imbarchi in queste attività. La risposta è molto semplice: crediamo sia necessario guardare al futuro, abbandonando risentimenti, accuse reciproche, eventuali rivalità. Le nostalgie infinite... teniamocene nel cuore. Siamo orgogliosi di essere italiani, della nostra cultura e delle nostre tradizioni, vogliamo essere vicini a tutti i fiumani, non solo ai fiumani “rimasti”, ma anche agli “altri”, ai fiumani di lingua croata. Pensiamo che attraverso l'arte, i nostri libri, i nostri film si possa attuare una miglior conoscenza reciproca che porterà a dissolvere le paure e a creare amicizie. In apparenza è semplice, ma, diciamolo, difficile da applicare. Noi ci proviamo. ■



Nelle foto, dall'alto a destra: Agnese Superina, Francesca Briani, Maria Luisa Budicin e Olinto Brugnoli. Seguono alcuni momenti della manifestazione.

Il Nevoso di Guido Depoli

■ di Mario Dassovich

Su alcune vicende riguardanti il monte Nevoso, o più esattamente un confine orientale italiano "al monte Nevoso", si sarebbe soffermato Elio Apih nel 1982 con un inciso abbastanza lungo inserito in un suo testo intitolato "Per un'analisi del Trattato di Rapallo" (cfr. il vol. VI dei "Quaderni" del Centro di ricerche storiche di Rovigno).

Nell'occasione su richiamata Apih avrebbe accennato anzitutto all'avvicinamento (dell'ultimo quadrimestre del 1920), concretatosi tra Giolitti e "la destra" sul terreno della politica estera. In particolare "l'avvicinamento" in questione forse non potrebbe essere considerato rapportabile "a criteri politici ideali" ma ad un "tipico empirismo" dello stesso Giolitti: quest'ultimo avrebbe visto comunque "l'equilibrio internazionale" come fondamento di una "stabilità interna italiana" da ripristinare urgentemente.

Centrando ancora il suo discorso sulla figura di Giolitti, Apih avrebbe poi affermato: Giolitti avrebbe saputo ben valutare "il momento" ("intese con Lloyd Gorge e con Mitterand" in merito alla "pacificazione dell'Europa") ed utilizzare così razionalmente le possibilità che esso offriva (in particolare una "maggiore disponibilità francese verso l'Italia", in vista di un "contenimento della irrequietezza germanica e asburgica").

E così Giolitti avrebbe avuto modo di chiedere più di quanto, senza

successo, era stato chiesto da Nitti (cioè "il confine al monte Nevoso"), e forse non tanto per un "vanto di affermazione in termini territoriali" ma piuttosto per "conseguire un successo di fronte all'opinione pubblica nazionalista" e per "indebolire" così l'opposizione.

Per la valutazione su richiamata potrebbe forse far fede – secondo l'Apih – il seguente telegramma di Sforza a Giolitti del 1° settembre 1920: "Che sia utile militarmente il Nevoso non v'è dubbio. Ma quel che più conta, è che questo nome è ormai imposto alla pubblica opinione. Una soluzione col Nevoso sarebbe una buona soluzione, checché ceda altrove".

In un certo senso avrebbe precedentemente anticipato la suddetta valutazione Guido Depoli nel 1928 (nel suo volume intitolato "La provincia del Carnaro") scrivendo: Il monte Nevoso (1796 m) – "punto culminante del Carso Liburnico" rispetto al quale cime più alte potrebbero essere incontrate appena oltre il Velebit "nelle Alpi Dinariche" – meriterebbe certamente "considerazione".

Giovrebbe in proposito – secondo il Depoli – ricordare che l'elevatezza del Nevoso e la sua posizione dominante avrebbero destato interesse verso di esso in un'epoca abbastanza lontana, e già il vecchio Valvasor ne avrebbe lodato il panorama e l'avrebbe definito un monte "disperatamente alto". Tutte le nazioni "assise ai suoi piedi" gli avrebbe dato un

nome derivante dalla coperta nevosa che spesso perdura sulla sua calotta bene addentro all'estate (Snežnik, Schneeberg ed infine Nevoso). Forse sarebbe preferibile il nome di Albio "dovuto ai nostri antichissimi proavi Celti". Ma, come si è verificato anche per altri toponimi della Giulia, sui quali è passata l'ala della storia, è prevalso il nome forse meno accetto al critico ma che per ogni italiano, e in primo luogo per ogni fiumano, "ha simboleggiato il compimento della Patria" (ed esso "è consacrato oramai nel bianco feudo principesco di Gabriele d'Annunzio"). "Mentre le altre vette del gruppo annegano nella densa foresta, il Nevoso le sovrasta con due cime nude, solo in parte coperte d'erba e di mugh, divise da una profonda insellatura, alte rispettivamente 1689 e 1796 metri.

Del monte Nevoso, ricordato semplicemente come Snežnik, France Planina nel 1965 – nel vol. "Slovenia" – avrebbe invece scritto: "(E') l'anello più alto dell'alta cinta carsica, che divide l'interno continentale della Slovenia dalle regioni litorali, altipiano sul quale si erge una sola vetta, pieno di valli asciutte, frane, fauci e creste, sulle quali si distendono foreste a perdita d'occhio, solcate d'una rete di buoni cammini per i boschi, il maggiore complesso forestale unito in Slovenia. Essendo soltanto 28 km distante dal mare, riceve oltre 3000 mm di precipitazioni atmosferiche all'anno ed è



una delle regioni più irrigate della Slovenia, eppure senza ruscelli, essendo l'acqua imbevuta senza tregua dal terreno carsico e diretta alle sorgenti ai piedi, che alimentano la Ljubljanica, la Reka, la Rečina e la Kolpa. I boschi del Snežnik sono un'ottima bandita (...). Per l'opulenta varietà delle sorte di vegetazione, circa 200 ha sono protetti come riserva botanica. Ai piedi della montagna crescono alcune sorte mediterranee e illiriche, sull'altipiano e sulle vette quelle dell'Europa Centrale e alpine, p.es. gentiana clusii, erica alpina, sorta carsica della stella alpina, piccola orchidea rossa alpina).

Da ricordare ancora il seguente accenno di Fabio Fabris, riportato nel suo vol. "Alpi Giulie Orientali (...)" del 1991: La zona dei boschi del Nevoso sarebbe rinomata per il suo aspetto ancora prevalentemente selvaggio. Presenterebbe una ricca varietà floreale, botanica e faunistica. Quei boschi sarebbero caratterizzati pure dalla presenza dell'orso. ■

BILANCIO DEL LIBERO COMUNE DI Fiume IN ESILIO

	CONSUNTIVO 2008	CONSUNTIVO 2009	PREVENTIVO 2010
ENTRATE (€)			
Da contributi Volontari	40.145	42.374	45.000
Altre entrate	7.022	3.775	4.000
Contributi per att. Culturali	36.440	87.070	60.000
Totale	83.607	133.219	109.000
USCITE (€)			
La Voce di Fiume	58.445	64.293	65.000
Raduno e att.culturali	11.424	12.562	13.500
Finanziamento uffici	36.494	28.897	35.683
Iniziative Cult. finanz.	6.095	14.227	27.225
Totale	112.458	119.979	141.408
Saldo	- 28.851	+ 13.240	- 32.408

Abbiamo chiuso un anno, il 2009, che, nonostante i pesanti impegni, ha visto un riequilibrio nei conti per un parziale recupero dei rimborsi delle attività culturali svolte.

Il preventivo 2010 si presenta negativo per nuovi slittamenti nell'incasso dei contributi per la legge 296/2005, ed un particolare sforzo ed impegno finan-

ziario per quanto richiesto dalle operazioni elettorali di rinnovo del nostro Consiglio Comunale. Dovremo poi far fronte ad un maggior impegno di spesa per le spedizioni postali della nostra "Voce", non previste per le mutate tariffe nazionali. Per questo ci rimettiamo alla generosità di tutti i concittadini.

IL PRESIDENTE
Guido Brazzoduro

La Società di Studi Fiumani con Stelli e Papetti presenta alle scuole di Gubbio l'esodo e le foibe

■ di Franco Papetti

Il giorno 26 aprile 2010 il Prof. Giovanni Stelli, Vice Presidente della Società di Studi Fiumani nonché Direttore responsabile del periodico "Fiume" Rivista di Studi Adriatici e il Dott. Franco Papetti (nella foto con un'insegnante), membro del Consiglio Direttivo hanno incontrato gli studenti delle Scuole medie superiori di Gubbio in due affollate Conferenze. La prima tenuta presso il Centro Servizi S. Spirito nella quale hanno partecipato circa 200 studenti di diverse classi del liceo "Giuseppe Mazzantini" e la seconda presso l'aula magna della scuola I.T.I.S. sperimentale "Maria Letizia Cassata" nella quale sono stati coinvolti 140 studenti delle ultime classi, naturalmente con il corpo insegnante al completo.

Il titolo dei due incontri è stato: *La tragedia delle foibe e l'esodo degli istriani, fiumani e dalmati dopo il secondo conflitto mondiale. Una lezione per l'Europa.*

Le relazioni hanno seguito il filo logico di far conoscere la problematica dei confini orientali d'Italia e del succedersi degli eventi a seguito della seconda guerra mondiale che hanno visto il quasi totale abbandono degli italiani dalle terre della Venezia Giulia e Dalmazia.

Il Prof. Stelli, dopo un breve excursus storico, ha evidenziato tutte le vicissitudini che hanno causato l'esodo



e la terribile esperienza delle foibe. Profonda commozione ha provocato nei presenti la visione del filmato "Pola, addio" che ha permesso ai giovani studenti di vedere le terribili scene dell'abbandono dei polesani della propria città.

Il Dott. Franco Papetti ha interloquito con gli studenti ed i professori approfondendo gli aspetti umani e sociali causati dall'esodo come i campi profughi, la distruzione di un antico tessuto sociale, la diaspora culturale, la solidarietà dell'Italia non sempre concessa.

Numerose sono state le domande dei presenti estremamente incuriositi da vicende che o non conoscevano o conoscevano solo parzial-

mente e molte volte con una visione non corretta dei fatti.

Una domanda è stata ricorrente: "perché questa vicenda non è conosciuta e solo oggi se ne comincia a parlare?". Questo quesito ha arrovellato "tutti noi profughi, - hanno risposto Stelli e Papetti - sbattuti in ogni angolo d'Italia e del mondo, per decenni. Le risposte potrebbero essere innumerevoli: la politica, la storia, il confronto dei blocchi, ecc. ma nessuna risposta riuscirà mai a giustificare veramente l'essenza ed ogni riconoscimento, anche tardivo, a consolarci anche pur parzialmente per la terribile nostalgia e dolore che ci causa il rimpianto delle nostre terre abbandonate". ■

Importante iniziativa a Colferro

L'Associazione per la Cultura Fiumana Istriana e Dalmata nel Lazio rappresentata dal Presidente dr. Marino Micich, accompagnato dai soci cav. uff. Franco Gaspardis, Niella Penso e dott.ssa Gigliola Zanelli, è stata invitata il 25 marzo 2010 dal Comune di Colferro alla cerimonia di inaugurazione dell'intitolazione del piazzale della stazione ferroviaria ai "Martiri delle Foibe".

Alla manifestazione hanno parlato il sindaco di Colferro Mario Cacciotti, l'assessore alla cultura Grazia Mazzoli e il sen. Silvano Moffa. Per gli esuli presenti, ha preso la parola il dr. Marino Micich che ha ricordato agli studenti e ai cittadini convenuti il sacrificio per lunghi anni dimenticato dei circa 12.000 italiani uccisi nelle foibe o morti nei campi di concentramento jugoslavi durante e dopo il secondo conflitto mondiale e l'esodo degli oltre 300.000 istriani, fiumani e dalmati. A Roma e nel Lazio se ne stabilirono almeno 12.000. Il Sindaco Cacciotti ha vivamente ringraziato il dr. Micich e l'esule e scrittore fiumano cav. uff. Gaspardis per aver più volte partecipato alle iniziative promosse dalle scuole locali per far conoscere a docenti e alunni una pagina di storia patria per troppo tempo dimenticata. ■

Roma: posta la Lapide a ricordo di Giuseppe Tosi

■ di Marino Micich

ta nell'ambito del Quartiere Giuliano-Dalmata di Roma in via dei Corazzieri.

L'iniziativa è stata promossa dal Comitato romano dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia e dal Municipio di Roma XII con l'adesione della Società di Studi Fiumani. Nel numero della Voce di Fiume del 31.1.2009, avevo scritto un lungo articolo per ricordare la nobile figura di questo maestro polesano diventato alla vigilia della seconda guerra mondiale direttore del distretto scolastico di Volosca-Abbazia. Nella prima metà di maggio, durante i primi giorni dell'occupazione tina di Abbazia, Giuseppe Tosi fu arrestato e qualche tempo dopo venne barbaramente ucciso (trucidato e annegato in mare) da agenti

dell'OZNA, solo perché italiano. Altre "colpe" a Tosi non potevano essere imputate.

La scuola elementare situata nel Quartiere Giuliano Dalmata di Roma sin dal 1958, è l'unica finora esistente nella Capitale ad essere dedicata a una vittima delle epurazioni titine. La risposta all'iniziativa da parte delle autorità scolastiche e comunali è stata sincera e spontanea. Gli alunni della scuola hanno intonato l'inno di Mameli e poi l'inno a Tosi, che inizia con il verso "La sul Liburnico mare conteso, veglia del martire lo spirito offeso..."; davanti a una folla commossa. Presenti alla cerimonia il Presidente del Municipio di Roma XII Pasquale Calzetta, il vice Presidente Muarizio Cuoci e il Consigliere comunale Andrea

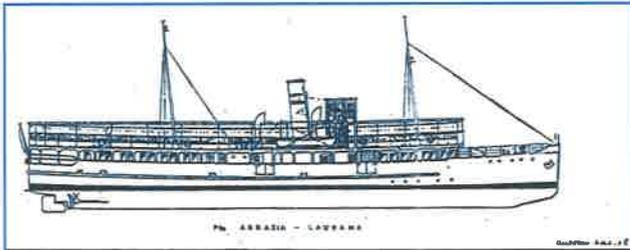
De Priamo. Per le Associazioni: il Comitato di Roma ANVGD rappresentato da Donatella Schurzel e Giorgio Marsan, la Società di Studi Fiumani e l'Associazione per la Cultura Fiumana, Istriana e Dalmata rappresentata da Marino Micich, Gianclaudio de Angelini, Emiliano Loria. Era presente anche l'ex Segretario Generale dell'Opera profughi Aldo Clemente. Dopo la cerimonia di scoprimento della lapide, a corredo dell'iniziativa, si è tenuto un convegno sulla figura di Tosi e sulla storia della scuola a lui intitolata. Gli interventi dei relatori e le testimonianze sono state seguite con molto interesse e partecipazione dal pubblico di docenti, studenti ed esuli del quartiere giuliano-dalmata. ■



Il 29 aprile 2010, con una significativa cerimonia, è stata posta la lapide a ricordo del martire istriano Giuseppe Tosi presso la scuola elementare a lui intitolata e situa-

In mare, sul Quarnero, in crociera

■ di Antonio Neumann



P.Fi. ABBAZIA e LAURANA

Costruiti in Germania come dragamine per la Marina Imperiale e non ancora ultimati nel 1918, vennero acquistati dalla Società Costiere di Fiume e, ristrutturati, furono impiegati nelle linee della riviera. La Abbazia nel 1939 venne venduta a Genova e finì affondata per bombardamenti aerei in quel porto nel 1942. La Laurana, ceduta nel 1939, dopo varie vicende, sopravvisse al conflitto, risultando affondata nell'Adriatico nel 1952.

Dimensioni: 45,20 x 5,94 x 2,32 m. T.S.L. 230
2 Macchine a triplice esp.

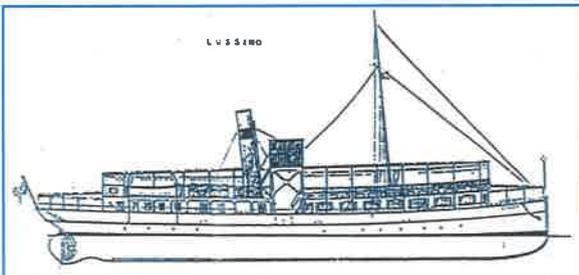
Vengono ricordate particolarmente per i servizi estivi del "FRESCO AL MARE"

La Società Fiumana era quella che gestiva il collegamento via mare tra Fiume e la vicina costa orientale dell'Istria, le località interessate erano Volosca, Abbazia, Laurana e Valsantamarina. Non rammento se a volte sostassero brevemente anche a Ica o Icici.

Le navi impiegate erano il più vecchio "Lussino" già posamine nella Marina Austro-Ungarica, scafo elegante ed affusolato, un unico saloncino verso poppa, pareti in lucido legno, sedile unico a ferro di cavallo in velluto rosso imbottito sotto al quale, in tanti stipetti, venivano conservati i giubbotti di salvataggio per i passeggeri; sopra coperta, a prua e a poppa del lungo

ascoltare i tonfi dei pistoni, a respirare gli odori degli olii lubrificanti e della nafta, che per me non erano sgradevoli.

Vi erano poi il vecchio "Abbazia" ed il "Laurana", anch'essi con motrici a vapore, appena più grandi e comodi del "Lussino" con un saloncino a prua e un salone a poppa per riparare i passeggeri dalle in-



P.Fo. "LUSSINO"

Costruito nel 1912 a Lussinpiccolo e battezzato ALMADI venne immesso dalla Soc. Ungaro-Croata nella linea della Riviera. Nel 1924 passò alla Soc. Costiera di Fiume di qui alla Soc. Fiumana, rimanendo nelle stesse linee con il nome di LUSSINO fino al 1940. Sopravvisse alla guerra navigò per la Navigazione Toscana e poi, ribattezzato EPORBO, per la Span di Napoli rimanendo sulle rive del Golfo fino alla demolizione nel 1958.

Dimensioni: 41,6 x 6,00 x 9,56 T.S.L. 221
Macchine a triplice espansione. Velocità 11 nodi

temperie, sopra di essi le banchine all'aperto sul ponte superiore. Già costruiti per i viaggi costieri, con una cucinetta-bar al centro nave.

A metà degli anni 30 il vecchio "Abbazia" scomparve, penso in demolizione, mentre comparve il

fuochista per la caldaia, un ingrassatore per la motrice alternativa e il direttore di macchina. Due porte di accesso in coperta, ed è a loro che, da ragazzino, mi affacciai a guardare il roteare delle scintillanti manovelle, ad

nuovo, sgargiante "Abbazia" con propulsione a motore diesel. Ancora più largo dei precedenti, con veri e propri saloni a prua e a poppa e vasti spazi sui ponti superiori, con banchina continua a ferro di cavallo a prora, e banchine in fila a poppa, in mezzo a loro un bar e un cucinotto. Il tutto per consentire

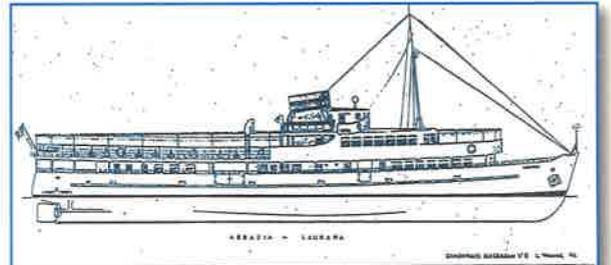
le serate estive di quello che era comunemente chiamato "Il fresco al mare" sempre affollatissimo con orchestra e ballo a bordo. Sotto le lampadine, il gran pavese e il bel cielo stellato, a ristorare tutti la fresca brezza notturna sollevata dal procedere della nave. Si partiva alle ore 20.30 da Fiume con soste

ad Abbazia, Laurana e Valsantamarina, località questa, dove l'Abbazia sostava per un'ora consentendo ai gitanti di scendere a terra insieme all'orchestra per continuare i balli sulla pista dell'albergo Armanda posto quasi all'inizio del molo d'ormeggio.

Tutto ciò accadeva negli anni di poco precedenti l'inizio della seconda guerra mondiale. Il Lussino, l'Abbazia, il Laurana effettuavano altre corse affollate di gitanti lungo le coste orientali dell'Istria nelle domeniche e nelle giornate festive nel corso dell'estate trasportando i bagnanti sulle spiagge specie quelle di Laurana e Valsantamarina per godersi le traversate in mare e il refrigerio delle brezze marine oltre a quelle di un mare limpido offerto alle bracciate dei nuotatori senza contare le abbronzature sul riverbero dei bianchi sassi. E di frequente, in genere con l'Abbazia, le piccole crociere domenicali verso le isole, verso Cherso, verso Lussino, Arbe, Veglia gradite partico-

larmente dagli ospiti forestieri.

Poi giunse la guerra, e l'Abbazia fu trasformata in nave ospedale, il venerando Lussino tornò a fare il posamine non più della marina austro-ungarica ma della regia marina italiana. Nel triste dopoguerra, non venne più ripreso il servizio costiero da Fiume fino a Valsantamarina,



M/N "ABBAZIA e LAURANA"

Erano due motonavi gemelle. Costruite nei Cantieri Navali di Fiume nel 1939 per la Fiumana, sostituirono le precedenti omonime unità sulle linee della Riviera. La M/N "ABBAZIA" l'otto settembre 1943 riparò al sud e dopo innumerevoli vicende finì nelle linee di Napoli-Analfi risultando in servizio ancora nel Giugno 1989.

La M/N "LAURANA" venne requisita dalla Regia Marina ed impiegata durante la guerra come nave ospedale e Soccorso Aereo. Venuta in possesso degli inglesi, finì a Malta ed in seguito venne ceduta alla Grecia. Rimase in attività fino al 1984.

Dimensioni: 50,72 x 8,50 x 3,57 m. T.S.L. 391
2 eliche, 2 motori Diesel Fiat.
Velocità 14,5 nodi
Passeggeri 600 da ponte

le navi furono sostituite da affollate autocorriere, l'Abbazia ritornò a trasportare passeggeri per qualche anno tra Napoli, Ischia e Capri. I fiumani abbandonarono la città, il loro amore verso il mare, l'azzurro Quarnero non ebbe lo stesso incanto per i nuovi cittadini. ■

Una fiumana sul podio

Mercoledì 31 marzo 2010, nel Salone degli Arazzi del Collegio Alberoni di Piacenza, Patrizia Bernelich, figlia dei fiumani Giuseppe ed Elsa Barbieri, ha diretto magistralmente *La Traviata* di Giuseppe Verdi in forma di concerto. Un folto pubblico, tra cui anche amici fiumani giunti per l'occasione da Roma e da Milano, ha applaudito entusiasta cantanti, orchestra e coro, ma soprattutto la brava Patrizia, che è anche docente di pianoforte principale presso il Conservatorio "Giuseppe Nicolini" di Piacenza. Due giorni dopo il quotidiano "Libertà" di Piacenza, in un articolo dal titolo "Traviata d'incanto all'Alberoni" ha definito a ragione come "assolutamente superba" la sua interpretazione, lodandone senz'altro il talento.

Olga Zelko



Il diario di mio cognato Mario Battiloro

■ di Bruno Ciceran

Sono un fiumano e mi chiamo Bruno Ciceran, nato nel 1926 a Torretta, quartiere di operai occupati presso il Silurificio, Whitehead, Romsa, Cantieri Navali, Fabbrica del Gas, Compensum o presso il porto. Insomma gente che produceva.

Prendo lo spunto dall'ultima pubblicazione de "La voce di Fiume" in cui l'amico Mohoratz si rivolge a chi, sull'onda dei ricordi, può rendere testimonianza affinché la nostra storia sia più completa e veritiera. Tanti ricordi mi hanno spinto a scrivere.

Nel libro di A. Picariello "Capuozzo, accontenta questo ragazzo", è nominato mio cognato Mario Battiloro, vice commissario di P.S. addetto all'Ufficio Stranieri di Fiume.

In un suo diario compagno molto spesso i nomi di Palatucci, Maione e Russo. Ho ancora davanti agli occhi la scuola elementare "Cesare Battisti": sulla terrazza intere famiglie di ebrei prendevano aria. Loro guardavano noi e noi, pur non vedendo le loro espressioni, immaginavamo come si sentivano e i piccoli non capivano perché la loro scuola era occupata.

I grandi non davano tante spiegazioni, dicevano soltanto: "POVERI LORO!" e i piccoli non si rendevano minimamente conto dell'immane tragedia che avrebbe sconvolto la nostra terra e il mondo intero.

Non ricordo se fosse il 1938 o 1939 ed io avevo 12 o 13 anni.

Si prospettavano anni bui che avrebbero condizionato negativamente la nostra esistenza.

1941. Invasione da parte italiana della Jugoslavia.

Tutti i cittadini di Fiume di sesso femminile e i ragazzi venivano allontanati da Fiume. Qualcuno andava ad Abbazia, altri in giro per gli alberghi della costa. La mia famiglia, fortunatamente, in Istria, in campagna, da parenti dove non mancava il cibo. Dopo venti giorni, circa, il ritorno a casa.

25 luglio 1943. Cade il governo di Mussolini. EUFORIA.

Lavoravo al Silurificio e ricordo quante cose si portavano a casa: morsa, lime, motori, pompe...

Ma solo per i primi giorni. Poi l'ordine fu ristabilito e guai ad essere sorpresi!

8 settembre 1943. - RIBALTON. Le truppe tedesche prendono il potere attraverso l'Adriatische Kustenland. I soldati italiani allo sbando in territori di occupazione italiana: Jugoslavia, cercano di rientrare velocemente in Italia passando per Fiume. Arrivati qua non potevano proseguire perché la città era controllata dai tedeschi. Come i prigionieri dell'Albania e della Grecia, essi erano spediti in Germania: prigionieri o inviati al lavoro coatto. Dalla padella alla brace!

Nel frattempo il comando Piazza Tedesco aveva delegato la Questura ad accettare domande di lasciapassare per uscire da Fiume. Si sapeva che i militari erano esclusi da questa concessione poiché i tedeschi procedevano al loro internamento minacciando gravi pene per chi si nascondeva. La Questura aveva il compito di controllo dello schedario appositamente istituito: riferiva alle autorità tedesche che rilasciavano (sempre attraverso la Questura) i documenti di transito.

Allora mio cognato, Mario Battiloro, per favorire i soldati connazionali, in accordo con artigiani e industriali del posto faceva risultare questi soldati occupati presso queste imprese. Tutto ciò permetteva loro di tornare (per ferie, fine lavoro, ecc.) alle loro case attraversando la zona controllata dai tedeschi. Questo era possibile perché a casa di mia sorella (moglie di Battiloro) i soldati lasciavano la loro divisa e indossavano abiti civili reperiti tra mille difficoltà.

Tra questi soldati c'era anche il comandante la piazza di Fiume colonnello Raffaele Capaldi del quale conservo copia della lettera inviata al Ministero dell'Interno a Roma nel 1945.

Ci sono inoltre nomi di altri militari rientrati nelle loro case: Capitano Nappi della Compagnia CCR di Sussak domiciliato a Nola (NA), Capitano della Compagnia CCR di Abbazia domiciliato a Napoli, Tenente di fanteria Antonio Marcarelli domiciliato a Napoli, Raffaele Billarosso cameriere al circolo ufficiali di Fiume domiciliato a Perugia, Primo Gironi domiciliato a Bologna, Vito Mastrodonato Cameriere circolo ufficiali di Fiume domiciliato a Potenza, Gino Berti

soldato di Lutezio domiciliato a Bovechiara (MN), Lino Melloni di Erminio domiciliato a Ficcaroli, Umberto Virgili di Alessandro soldato domiciliato a Giulianova (TE), Ottavio Bottazzi di Giuseppe soldato domiciliato a Montecchi (AR), Gastone Ortica di Vincenzo soldato domiciliato a Perugia e numerosi altri.

Purtroppo in ogni attività clandestina c'è la spia.

La casa di mia sorella Francesca (Juba) in via Leopardi fu circondata: lei fu arrestata e la casa sigillata. Arrestato mio cognato, sospeso dal servizio e dallo stipendio con decreto del Ministro Segretario di Stato per gli Affari dell'Interno in data 27 gennaio 1944.

Mia sorella era incinta e fu rilasciata qualche mese prima della nascita del figlio Bruno.

Ricordo ancora perfettamente quando, sotto bombardamenti, portavo da mangiare a mia sorella in carcere: era quasi sempre minestra di cipolle e patate. Qualche volta mi accompagnava l'amico Gigi Cutini che abitava in via Baiaumonti, 3. Tra l'altro a Pescara ho conosciuto il signor Russo che in quel periodo era infermiere presso il carcere di Fiume ed ha conosciuto i miei cari.

In quel momento del Questore Palatucci non sapevo niente. Lavoravo alla TODT a fare le casematte (contro eventuali sbarchi, dicevano) nella villa Albori, al bivio di Abbazia-Mattuglie. Albori si diceva fosse proprietario del grattacielo di Fiume.

Nella mia famiglia, come nelle altre, eravamo stanchi e preoccupati per le poche e insicure notizie.

Poi l'8 novembre 1944 io, e altri 101 fiumani, fummo spediti, su vagoni bestiame, in Germania in un sottocampo di Dachau-Muhldorf. Con me c'erano Mazzieri, Lipizer, Kramarsich, Quaresima, Superina, Segrean, Felenich, Braida e tanti altri.

Il 2 o 3 maggio del 1945 fummo liberati dagli americani. Finalmente il ritorno a casa, ma ci aspettavano avvenimenti poco piacevoli che in seguito racconterò.

In ogni modo il libro su Capuozzo l'ho letto in un batter d'occhio e mi ha fatto piacere perché parla della nostra città e della nostra storia. ■

Una scatola di ricciarelli

Ultimamente ho acquistato una scatola di "ricciarelli" i caratteristici pasticcini alla mandorla toscani. Questo piccolo acquisto mi ha sorprendentemente riportato alla Fiume degli anni Trenta, nonostante nella nostra città questi pasticcini non fossero certamente molto conosciuti.

Ma il nesso c'è... Uno dei fratelli di mia mamma, viveva a Firenze in quanto dipendente delle FFSS, sezione TES, di quella città. Sapevamo dell'esistenza di questo zio, ma era da molti anni che non lo si vedeva. Così, un bel giorno di primavera, lo zio Jozi, così si chiamava, decise di venire a Fiume per farci una visita. Vedemmo arrivare un bel giovanotto, biondo, scapolo, dall'espressione sorridente che parlava... toscano. Questo particolare ci fece molta impressione, senz'altro piacevole, ma quella parlata per noi abituati al nostro fiumano, era come se arrivasse da un... marziano. Io e mio fratello notammo subito che lo zio teneva in mano una bella scatola che intuimmo contenere qualcosa di... dolce. Erano i famosi ricciarelli che gustammo per la prima volta!

Lo zio Jozi ritornò a Firenze. Passarono gli anni, arrivò la guerra. I contatti con amici e parenti lontani si fecero sempre più deboli, fino a scomparire del tutto, un po' per mancanza di comunicazioni e soprattutto presi com'eravamo dalle tragedie che si susseguivano in quegli anni. Terminata finalmente la guerra, mia mamma fra le tante preoccupazioni aveva quella di rintracciare lo zio Jozi di cui non avevamo avuto più notizie. Andò personalmente a Firenze e arrivata alla stazione chiese subito di lui a un funzionario delle FFSS. Le fu mostrata con tristezza una lapide in marmo con l'elenco dei nomi di tutti i ferrovieri che avevano contribuito a prezzo della vita per la liberazione di Firenze. Mia mamma lo scorse, leggendo con il cuore infranto il nome dell'amato fratello ungaro-fiumano-toscano.

Liliana Bulian Pivac

La fortuna di aver incontrato Ardea

■ di Salvatore Carfagno

Cara Voce di Fiume, io non sono fumano e neanche nativo d'Italia, ma ebbi la grande fortuna di incontrare una vera fiumana. Mi ricordo molto bene il momento in cui facemmo conoscenza; mi disse che si chiamava Ardea Dukich (americanizzazione di Duchich) e che era italiana. Ero molto confuso perché, essendo figlio d'italiani della Campania, non avevo mai sentito un cognome italiano che non fosse pieno di vocali; ma subito venni a sapere che lei e i suoi genitori erano non solo totalmente italiani ma anche al cento per cento fiumani, malgrado la mamma fosse nativa di Pola.

Subito ci innamorammo e entro un anno ci sposammo.

Nata nel 1941, Ardea era bambina durante gli anni brutti della seconda guerra mondiale; lei e i suoi genitori soffrirono tutti i problemi della guerra della quale si legge spesso ne *La Voce di Fiume*. Come tanti altri dovettero lasciare Fiume e, nel loro caso, riuscirono a stabilirsi a Trieste. Dopo circa un decennio dovettero ancora una volta, per motivi economici, lasciare tutto ed emigrare in America – una fortuna per me.

Quando si sentivano di buon umore, Ardea e sua mamma mi raccontavano alcuni eventi della loro vita in Italia e accludo qui una delle loro storie che ebbi oc-

casione di scrivere come compito in una classe di lingua italiana.

Aggiungo alcuni particolari che possono interessare i lettori: Ardea era cugina di Rodolfo Giraldi, ben conosciuto nelle pagine de *La Voce di Fiume* come uno degli ultimi disegnatori di Moretti. I miei genitori erano nativi di Montella, città natia di Giovanni Palatucci, responsabile dell'Ufficio Stranieri della Questura di Fiume, che riuscì a salvare migliaia di persone dai nazisti, e per il quale è stato avviato il processo di beatificazione.

Se qualcuno fra i lettori si ricorda la famiglia Duchich e vuole scrivermi qualche notizia, ne sarei molto grato.

salcarfagno@gmail.com

Il nemico

Maria, come tanti altri, soffrì molto durante la seconda guerra mondiale. Abitava a Fiume, città al nordest d'Italia, vicino al confine con la Jugoslavia. Suo fratello era stato arrestato dai Tedeschi e deportato a Dachau, dove morì un mese prima della fine della guerra. Suo marito, Renato, sfuggì e si salvò da una simile sorte. Gli Americani bombardavano di giorno e gli Inglesi di notte. Maria teneva uno zaino sempre pronto all'uscita del

loro appartamento; in caso di una incursione aerea doveva mettersi lo zaino sulle spalle, prendere la loro bambina e correre al rifugio. Le attività dei partigiani erano anche più pericolose perché questi agivano in segreto. Alcune volte la famiglia fu costretta a cambiare abitazione per evitare i pericoli.

Più brutto fu quello che successe dopo la fine della guerra quando, nel 1945, gli Jugoslavi entrarono a Fiume e presero il controllo della città. La maggioranza della popolazione di Fiume era italiana, e quasi tutti lasciarono la città perché non volevano vivere sotto il Comunismo. Dovettero lasciare tutto, eccetto quello che riuscirono a portare con loro. Renato portò Maria e la bimba a Trieste, ma lì c'era tanta folla di esuli che non potevano trovare alloggio. Dapprima trovarono solamente un albergo dove potevano dormire la notte; ma ogni mattina dovevano lasciare il posto e passare la giornata girando per la città fino alla sera, quando gli era permesso ritornare all'albergo. La piccola, Ardea, che a quel tempo aveva appena quattro o cinque anni, si ricordava anni dopo che, durante quei giorni, pensava tra se, come avrebbero mai potuto vivere così per il resto della loro vita. Fortunatamente, Renato era orefice, ed era riuscito a portare con se

clandestinamente una porzione dell'oro che usava nel suo mestiere. Con questo poteva trovare da mangiare alla borsa nera e infine, dopo una settimana, riuscì anche a trovare un appartamento.

Ora si sentivano più sicuri anche se la vita era ancora molto dura. La loro zona era controllata dagli alleati, e questi eseguivano la legge e mantenevano i servizi pubblici, impiegando, in parte, prigionieri tedeschi. Per esempio, un prigioniero tedesco scopava la strada davanti al palazzo della famiglia. Quasi ogni mattina, guardando fuori dalla loro finestra al terzo piano, Maria vedeva quest'uomo, che le sembrava sempre così mesto. Forse Maria pensava a tutte le sue sofferenze e al fratello morto a Dachau, ma nel cuore ebbe pietà per quel soldato tedesco, nonostante lui fosse ancora considerato nemico.

Un giorno, presa dai suoi sentimenti per il povero prigioniero, Maria preparò una piccola specialità e la diede ad Ardea per portargliela giù in strada. Quando il Tedesco si vide la bambina offrirgli quella cosa, s'inginocchiò, prese una collana d'oro dal suo collo e la mise al collo della bambina.

Questo aneddoto mi fu raccontato dalla bambina circa quarant'anni dopo... quando era diventata mia moglie. ■

Elezioni 2010, dati a disposizione

Pubblichiamo qui di seguito l'elenco delle candidature per le elezioni 2010 del nostro Libero Comune. Alcuni avevano chiesto che, oltre al nome e alla città di residenza, venisse allegata anche una breve biografia dei candidati. Considerati i dettami della Legge sulla privacy, abbiamo chiesto il consenso al trattamento dei dati ma la risposta è stata negativa, per cui vi riproponiamo la lista nell'unica versione autorizzata.

ELENCO DELLE CANDIDATURE PER LE ELEZIONI DEL 2010

- | | | | |
|------------------------------------|---|---|---|
| 1) Bianchi Mario, Milano | 12) Ceschi Berrini Giuseppe, Padova | 20) Gottardi Franco, Genova | 30) Slajmer Ronny, Pavia |
| 2) Bologna Loredana, Roma | 13) Crisostomi Evimero, Terni | 21) Marinaz Icilio, Sacile (PN) | 31) Smojver Dapcìh Anna Maria, Sunshine Vic (Australia) |
| 3) Brazzoduro Guido, Milano | 14) Derenzini Lilia, Travacò Siccomario (PV) | 22) Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV) | 32) Sorci Elda, Trieste |
| 4) Briani Francesca, Verona | 15) Di Stefano Luisa, Bari | 23) Mohoratz Fulvio, Genova | 33) Spadoni Arsenio, Milano |
| 5) Brizzi Carposio Maurizio, (BO) | 16) Draghicevich Elisabetta, Mignanego (GE) | 24) Radmann Emerico, Genova | 34) Spadoni Sergio, Milano |
| 6) Bulva Giuseppe, Fiume (Croazia) | 17) Falcone Fulvio, Milano | 25) Rabar Claudia, Ferrara | 35) Stalzer Mario, Padova |
| 7) Burul Ecidio, Mantova | 18) Fantini Claudio, Vastra Frolunda (Svezia) | 26) Resaz Amelia, Bari | 36) Superina Gina, Milano |
| 8) Burul Simat Bugio, Mantova | 19) Giraldi Walter, Montclair VA - U.S.A. | 27) Rubichi Clara, Padova | 37) Urotoriu Edoardo, Bergamo |
| 9) Cacco Franco, Bologna | | 28) Segnan Marino, Bologna | 38) Viti Sergio, Fiuggi (FR) |
| 10) Calci Laura, Cremona | | 29) Sigon Marina, Padova | 39) Zambiasi Gino, Palermo |
| 11) Cattali Ni Lucio, Padova | | | |

La sorte degli stemmi nobiliari fiumani

■ di Conte Dott. Luciano Matteo Wiederhofer

In passato il significato assunto dai termini: "Domus e Partecipies" definivano la "Famiglia Nobile" nella sua struttura, in ragione della parentela e della genealogia, dove tutti i componenti formavano un gruppo coeso chiuso, dotato di uno "status" proprio con una precisa gerarchia. Lo "status" era tramandabile solo per nascita, (iuri sanguinei).

Il conferimento del titolo nobile, avveniva per virtù dei meriti riconosciuti alla persona, dalle prerogative e dalle facoltà discrezionali del Capo della Reale o Imperiale Casa, per atti di valori e/o carità e per il riconoscimento di benemerite della persona che avesse toccato la sensibilità del monarca.

Unitamente al conferimento del titolo nobile, veniva concesso alla famiglia l'uso di un mezzo di identificazione, che per le Classi guerriere era costituito dallo scudo, su cui la famiglia si rappresentava con simboli araldici, figure e smalti, con colori che diventavano propri della famiglia. L'insieme dello scudo, dei simboli e colori veniva denominato: "Arma" o "Stemma". Lo Stemma divenne così il modo identificativo della famiglia che mostrava i suoi colori. Col tempo questo metodo si diffuse a tutte le famiglie nobili.

Le "Concessioni Nobiliari" venivano registrate dal "Ministero dell'Interno" e lo "Stemma registrato in un tomo denominato: "STEMMARIO"

Molte famiglie fiumane hanno ottenuto concessioni nobiliari, in gran parte dai Regnanti dell'Impero Asburgico e poi Austroungarico, ed è logico porsi oggi una domanda: esiste uno Stemmario delle Famiglie Nobili della città di Fiume da qualche parte?

La risposta è no.

Le Famiglie Nobili di Fiume e della Contea di Castua, che ottennero la Concessione Nobiliare dall'Impero Austroungarico, fino alla morte di Francesco Giuseppe, venivano registrate al Ministero dell'Interno di Vienna (Innern Ministerium Genealogik Archiv) sotto il titolo: "Genealogie der Asburgischmonarchie". L'archivio era diviso in faldoni o "Libri Nobiliari" divisi per regioni geografiche e a seconda dei casi, alcune famiglie venivano registrate nei faldoni della Slovenia, Croazia, Carinzia o nel faldone denominato: "Österreichischen Küstenland (oder Litoral) von Fiume" poi passato nel faldone "Ungarischen Küstenland von Fiume".

Durante l'ultima guerra mondiale, 1939-1945, Vienna subì dei violenti bombardamenti aerei e venne colpito il Ministero dell'Interno proprio nella sezione dell'Archivio Genealogico per cui molti faldoni vennero distrutti e purtroppo anche i faldoni riguardanti Fiume. A detta del Ministero dell'inter-



no di Vienna, nell'Archivio storico di Fiume, esisteva una sezione dell'archivio con la registrazione delle Famiglie Nobili e Notabili ma tali Libri Nobiliari sono andati perduti.

Oggi l'Archivio Genealogico di Vienna è stato liberalizzato ed è gestito dal Collegium Res Nobilis. Su internet si possono fare delle ricerche su: "Der Österreichischen Adelfamilien" nelle terre di Slovenia, Croazia e Carinzia.

Hayes von Rosenfest, illustre storico ed araldico delle regioni di Fiume, dell'Istria e soprattutto della Dalmazia, ha pubblicato diversi "Stemmari" della Dalmazia, includendo le Famiglie fiumane con ottime notizie genealogiche, si possono fare delle ricerche su: Hayes von Rosenfest, Wappenbuch der adelfamilien von Fiume".

Dal 1779 (decreto di Maria Teresa che fa di Fiume una città autonoma *Corpus Separatum*) Fiume passò sotto la giurisdizione dell'Ungheria per cui dopo una certa data, si possono fare delle ricerche nel sito: "Wappenbuch der Adelfamilien von Ungarisch litoral von Fiume" o semplicemente "ungarische adelfamilien".

Per le ragioni su esposte, la ricerca per la zona di Fiume è molto difficile. Per la Dalmazia, invece esiste una collana di due stupendi volumi dell'on. Renzo de' Vidovich dal titolo: "Albo d'Oro delle Famiglie Nobili, Patrizie e Illustri nel Regno di Dalmazia", dove sono registrate alcune Famiglie fiumane.

ÖSTERREICHISCHEN ADELS RECHTE DIRITTO NOBILIARE ITALIANO

Se le ricerche effettuate con i suggerimenti fin qui esposti hanno dato risultato positivo e si è trovato il nome della famiglia, l'assunzione del Titolo e/o dello stemma non è automatico. In poche parole, non basta l'omonimia, si deve essere in possesso dell'attacco certo e indiscusso all'albero genealogico della persona che ha ottenuto la concessione del Titolo Nobiliare e/o d'arma, e qui entra in gioco la complessa struttura del

DIRITTO NOBILIARE sia esso: Österreichischen Adels Rechte sia come Diritto Nobiliare Italiano, due norme di diritto nobile che trattano lo stesso argomento dettate da leggi e decreti pressoché uguali.

La fonte principale del Diritto Nobiliare del Regno d'Italia era l'articolo n° 79 dello Statuto del Regno che stabiliva che: "i Titoli di Nobiltà sono mantenuti per coloro che hanno diritto". In funzione di questo articolo furono emanati nel tempo diversi Regi Decreti per regolamentare da un lato il conferimento di nuovi Titoli Nobiliari e dall'altro, la tutela per la conservazione dei Titoli preesistenti all'unificazione nazionale.

Il primo di questi decreti, emanato l'8 maggio 1820 per la costituzione della Consulta Araldica del Regno; Organo consuntivo competente per tutte le questioni nobiliari ed araldiche.

La Consulta Araldica ha prodotto una gran quantità di "Massime" di Diritto Nobiliare.

A partire dal 1870 il Regno d'Italia emanò ben 12 Regi Decreti, di conseguenza la Consulta Araldica emanò una miriade di Massime inerenti la materia.

Qui di seguito noi esamineremo due Regi Decreti che ci interessano nello specifico.

I due Regi Decreti sono: R.D. 05 luglio 1896 n° 324 che consta di ben 8 Titoli e 86 articoli, ed il R.D. del 21 gennaio 1926 n° 61.

Degli 86 articoli del R.D. n° 324 esamineremo gli art. n°23; 24;25; 26 e 29 che ci interessano e che citeremo in toto, mentre del R.D. n° 61 esamineremo l'art. 30.

Gli articoli citati così recitano:

Art. 23 - È concessione l'atto sovrano col quale si dà origine ad un Titolo, Predicato e Stemma.

Art. 24 - È conferma l'atto sovrano col quale a mente dell'art. 80 dello Statuto Fondamentale del Regno, è autorizzato l'uso di un Titolo, Predicato e Stemma conceduti da una potenza estera ad un cittadino italiano.

Art. 25 - È riconoscimento l'atto sovrano col quale si fa rivivere un Titolo, Predicato; Stemma, già esistiti in una famiglia.

Art. 26 - È riconoscimento l'atto governativo col quale è dichiarato legale un Titolo, Predicato Stemma.

Art. 29 - L'uso di un Titolo o predicato non feudale, posseduto senza che se ne possa giustificare la concessione originaria deve essere provato con non meno di tre documenti per ogni generazione, tra i quali, uno almeno deve essere governativo. Le dichiarazioni municipali, gli atti di nascita, matrimonio, morte e quelli che in qualche modo provengono dalla volontà o influenza degli interessati, da soli non formano prova sufficiente.

R.D. 21 gennaio 1926 n° 61

Art. 30 - Sono considerati Titoli italiani e ad essi equiparati quelle concessioni da Sovrani italiani o stranieri che regnarono nelle varie parti d'Italia prima della unificazione nazionale ai propri sudditi, qualora questi, e i loro successori aventi diritto ai Titoli abbiano acquistata la cittadinanza italiana per effetto della unificazione o in virtù di decreto di naturalizzazione.

Senza dilungarsi nell'intricato sistema del Diritto Nobiliare, possiamo dire di avere gli elementi necessari per poter continuare la strada per il riconoscimento dei Titoli.

Con l'entrata in vigore della Repubblica Italiana la Consulta Araldica è stata soppressa, ed i Titoli Nobiliari non sono riconosciuti, ma partendo dal concetto che solo il Sovrano che ha dato la concessione può annullarla è legittimo il possesso di un Titolo o Stemma nobiliare o Gentilizio.

Nel 1952 alcuni Gentiluomini Italiani, tra i quali alcuni studiosi di Storia e Diritto delle discipline Araldiche, costituirono un ente privato che avesse il fine l'accertamento dei diritti storici dei Nobili Italiani nei limiti consentiti dalle norme vigenti.

Nacque così "IL CORPO DELLA NOBILTÀ ITALIANA" che si divide in Commissioni Regionali di competenza. Il "CORPO DELLA NOBILTÀ ITALIANA" è oggi l'unico Ente che ha competenza riconosciuta ed accettata dai Nobili Italiani di accertare e salvaguardare i loro diritti storici.

Si può scrivere loro per chiedere se esistono Titoli o Stemma inerenti alla persona cercata, indirizzando le richieste a: CORPO DELLA NOBILTÀ ITALIANA Commissione Venezia Giulia

Palazzo Lantieri - Piazza S. Antonio, 6 34170 Gorizia.

Dopodiché iniziare le pratiche per il riconoscimento del Titolo Nobiliare e/o per l'uso dello Stemma (le pratiche di registrazione sono gratuite). ■

CONVEGNO A MILANO PRESSO LA FONDAZIONE CORRIERE DELLA SERA - MARTEDÌ 13 APRILE 2010

Leo Valiani a cento anni dalla nascita

■ di Guido Brazzoduro



Di fronte ad una sala gremita ha aperto il convegno il Presidente della Fondazione avv. Piergaetano Marchetti ricordando la lunga collaborazione di Leo Valiani (nella foto) con il quotidiano Corriere della Sera, quale strenuo difensore della libertà di stampa, pur con vigilanza ed autodisciplina, sia in tutte le situazioni che portarono alla Seconda Guerra Mondiale, che negli anni '70-'80 con gli eventi e le indagini sul grave fenomeno del terrorismo. È seguito il saluto del Presidente del Comitato per le celebrazioni

del centenario dr. Paolo Savona, che, nel tratteggiare la figura, ha sottolineato l'importanza della sua eredità culturale, da trasmettere ai giovani di oggi, perché colgano il senso vero delle battaglie da fare, per conservare i valori della nostra democrazia.

Il prof. Giuseppe Galasso ha percorso l'evoluzione del pensiero storico e politico di Leo Valiani: da fervente antifascista e interprete della consistenza a convinto socialista-liberale, preoccupato dal movimento comunista per i pericoli di sovietizzazione che la politica mondiale degli anni '50 - '60 ebbe a dimostrare. Si trovò in sintonia con Ugo La Malfa e Spadolini lo definì un "educatore civile".

Arturo Colombo descrive poi i trent'anni di collaborazione di Valiani con il Corriere della Sera: in particolare sviluppa quanto egli scrisse sul terrorismo degli anni '70-'80, stigmatizzando la debo-

lezza dei poteri dello Stato verso i violenti, fino alle ingiustizie: l'indulgenza divenne una colpa. Denunciò in particolare i delitti degli ultimi anni '70 sostenendo che l'eversione non doveva "incantare i giovani" e non bisognava permettere che venisse distrutto lo Stato. Per questo sottolineò la debolezza ed i silenzi dei vertici dello Stato, una polizia impotente ed una magistratura quasi asservita.

Stiamo ancor oggi aspettando che lo Stato sia giusto, forte e pulito. La dott.ssa Francesca Pino ha illustrato i rapporti di Leo Valiani con la Comit ed il Dr. Fulvio Coltorti, quelli con Mediobanca.

Dopo la formazione avuta lavorando in banca a Fiume, mettendo a frutto esperienza e competenze, curò rapporti economici pubblici e privati con l'Est europeo anche per il Min. del Tesoro per i danni di guerra ed in una difficile missione economica in Iran ai tempi del Pre-

sidente Mossadegh quando era ministro del Commercio Estero Ugo La Malfa. Ha parlato della figura di Leo Valiani, ripercorrendo i diversi periodi della sua vita, dal periodo fiumano, all'attività antifascista all'estero fino al 1945, agli entusiasmi in Italia del primo dopoguerra, alle delusioni ed i ripensamenti successivi e per le vicende storiche e politiche dell'Italia fino ai nostri giorni.

Nel salutare la Vedova, presente in sala, sottolinea come si stia ingiustamente dimenticando la figura di Valiani come ardente politico, uomo di coraggio (sia col fascismo che col terrorismo) storico di valore, grande giornalista e scrittore con la coscienza di uomo laico, che lotta, cade, risorge e si rafforza.

Questo mi ha indotto a indicarlo come figura emblematicamente fiumana per la volontà e la tempra nelle difficoltà, mutuando a quanto scrisse di lui Ugo La Malfa. ■

LA BIOGRAFIA - Leo Valiani (il cognome originario Weiczen sarà italianizzato con le leggi fasciste del 1927) nasce il 9 febbraio 1909 a Fiume, secondogenito di Adolfo Weiczen e Margherita Geller, figlia di Caterina Herzl, cugina di secondo grado di Theodor Herzl, fondatore del sionismo.

All'età di sette anni, nel 1916, si trasferisce con la famiglia a Budapest, dove rimarrà fino alla metà del 1919. Nella città ungherese Valiani inizia a frequentare le scuole apprendendo l'ungherese che affianca all'italiano e al tedesco, a cui si aggiungeranno nel tempo anche il francese, l'inglese, lo spagnolo, il serbo-croato e il russo. Tornato a Fiume, nel settembre del 1919 il giovanissimo Valiani è testimone dell'impresa di D'Annunzio.

Tra il 1921 e il 1924 Valiani matura la sua adesione all'antifascismo. Vicende locali, quali ad esempio l'incendio da parte dei fascisti della Camera del Lavoro di Fiume nel 1921, la marcia su Roma del 1922 e il delitto Matteotti del 1924 spingono il giovane Valiani verso un antifascismo attivo e militante sulla base di un'adesione agli ideali del socialismo. Nel 1924 muore il padre. Valiani trova lavoro presso la Banca mobiliare di Fiume.

Nel 1926 si reca a Milano per incontrare Carlo Rosselli e Pietro Nenni, allora direttori della rivista «Quarto Stato». Conosce anche altri esponenti del socialismo italiano, tra cui Filippo Turati

e Claudio Traves.

Il 27 febbraio 1928 subisce il primo arresto. Dopo aver scontato otto mesi di carcere preventivo con l'accusa di "delitto contro la sicurezza dello Stato" è condannato a quattro anni di confino, ridotti a uno, sull'isola di Ponza, dove ha modo di conoscere molti dirigenti socialisti e comunisti, aderendo all'organizzazione clandestina del Partito comunista, diretta da Giuseppe Berti.

Nel febbraio 1931 è arrestato per la seconda volta. Il Tribunale speciale lo condanna a dodici anni e sette mesi di carcere, ridotti a cinque per amnistia. Nelle carceri di Lucca e Civitavecchia, dove resta fino al marzo 1936, conosce Pietro Secchia, Umberto Terracini, Mauro Scoccimarro, Emilio Sereni, Manlio Rossi-Doria, Altiero Spinelli e molti altri esponenti dell'antifascismo militante.

Uscito dal carcere, Valiani emigra a Parigi. Viene assunto come giornalista ne «Il grido del popolo» diretto da Teresa Noce e, dall'estate del 1937 fino all'agosto 1939, ne «La voce degli italiani», diretta da Giuseppe di Vittorio e Mario Montagna. A Parigi conosce Franco Venturi e Aldo Garosci, esponenti di spicco del movimento Giustizia e Libertà. Sempre nel 1937 Valiani si reca in Spagna come corrispondente di guerra. Con lo pseudonimo Paul Chevallier collabora anche a «Que faire?», rivista eterodossa di comunisti dissidenti, diretta da George Kogan e André Ferrat.

Nel 1938 sposa Nidia Pancini, figlia di operai comunisti, da cui ebbe un figlio, Rolando. Tornato dalla Spagna Valiani matura i primi dubbi sulla politica del Partito comunista anche in seguito alle notizie che provengono dall'Unione sovietica sui processi staliniani. La firma del patto Ribbentrop-Stalin del 23 agosto 1939, lo porta a considerare definitivamente conclusa la sua esperienza comunista. Si avvicina e aderisce al movimento di Giustizia e Libertà.

Il 3 settembre 1939 è arrestato e rinchiuso, prima nello stadio Rolland Garros di Parigi, poi nel campo di concentramento di Vernet, sui Pirenei, dove conosce Arthur Koestler.

Nell'ottobre del 1940 Valiani evade dal campo di Vernet. Lascia l'Europa e si rifugia in Messico, dove incontra molti esponenti del movimento operaio internazionale, tra cui Jullian Gorkin e Victor Serge, e dove pubblica il suo primo studio storico, "L'istoria del socialismo en el siglo XX" (1).

Nel luglio 1943 rientra in Italia affrontando un lungo viaggio di ritorno che lo porta a passare dall'Avana, Miami, New York, Inghilterra, Marocco, Algeria e infine Palermo, all'indomani dell'otto settembre 1943. Dalla Sicilia si reca a Salerno e poi Roma. Dalla capitale per incarico di Emilio Lussu e Ugo La Malfa si reca a Milano alla fine ottobre 1943 e incontra per la prima volta Ferruccio Parri. A Milano, dal marzo 1944, diventa segretario del Partito d'azione per

l'Italia settentrionale. Entra nel Comitato di liberazione nazionale dell'Alta Italia, come rappresentante del Partito d'azione e nel Comitato Insurrezionale insieme a Emilio Sereni, Sandro Pertini e Luigi Longo. Diventato stretto collaboratore di Ferruccio Parri, Leo Valiani dirige con Franco Venturi l'edizione clandestina dei «Quaderni di giustizia e libertà», scrivendo anche su «L'Italia libera» e su «Voci d'officina».

Il 25 aprile 1945 firma l'ordine di insurrezione di Milano, deciso dal CLNAI. Con Pertini, Longo e Sereni la sera del 27 aprile 1945 prende la decisione di dare l'ordine di esecuzione alla sentenza del CLNAI della pena di morte nei confronti di Benito Mussolini.

Al termine della guerra Leo Valiani è chiamato a far parte della Consulta che resta in carica dal 25 settembre 1945 al 25 giugno 1946. Si candida nelle elezioni del 2 giugno 1946 per l'Assemblea costituente. È eletto deputato per il Partito d'azione.

L'impegno per la scelta repubblicana al referendum del 2 giugno 1946 e la candidatura all'Assemblea costituente rappresentano per Valiani il coerente approdo della lotta contro il fascismo.

Dopo la conclusione dell'Assemblea costituente e lo scioglimento del Partito d'azione, Valiani torna a lavorare in banca, prima nell'Ufficio studi di Mediobanca e poi nella Banca commercia-

Fiume no xe morta, aiutemola!

■ di Alfredo Fucci

Gavè mai pensà che non tuti i esuli xe uguali, questa diferenza me ga fato sempre impresion nei ani e più me lambicavo el zervel e più non trovavo una risposta. Preciso, i mii noni era in età avanzada quando i ga dovù lasar Fiume, la nona xe morta presto per cui de questo non go fato a tempo a parlarghe, invece mia mama e el zio i era ancora in gamba quando nei ani sesanta se ga aperto la Jugoslavia al turismo per far soldi, quei boni, i voleva solo dolari, poi xe vegnù anca l'ora de le lire, che ghe serviva per andar a far compere a Trieste, ghe era infatti movimento in quei ani. Cosa intendo dir, che mi apena go podù, go portà la moglietina trentina e el fio piccolo a veder i mii loghi. Scandalo in famiglia - "come ti pol andar da lori, e co ti torni non me parlar de niente, non voio saver, per mi Fiume non existi più". La mama la diseva questo con tono rabiado, el nono istesso, come se mi tornando a Fiume fossi conivente con chi la ga portà via, e poi "vergognite, ti ghe porti valuta pregiata, proprio a lori" ma mi ghe disevo - "xe sempre la mia tera, la go lassà tropo presto go voia de rivederla, de respirar l'aria del mio mar, e poi i soldi forsi ghe servi per giustar la città, ancora in tochi" - fa quel che ti vol, ti ga un bel coraggio a attraversar el confin, magari non i te fa più tornar indrio" - e mi disevo, ve capisso ma mi non resisto, adesso i lassa vegnir turisti e mi farò el turista.

Co son tornà a Fiume era ancora modo de sentir parlar in giro e in qualche negozio in dialeto, ghe era

gente in età che parlava volentieri con mi e sembrava che niente fossi suceso, salvo che tante case gaveva ancora i segni de sbari e de bombe, perfin el nostro campanil de Cosala gaveva visibile una ferita, forsi de un colpo de mortaio, ma era sempre lui, anca se la ciesa era spesso ciusa. Go fato i bagni, go trovà parenti rimasti, go fato fotografie e anca un filmeto. Poi son tornà a Monza e volevo far veder film e fotografie. Niente da far - "te go deto che per mi Fiume xe morta, non voio veder e saver niente, lasime in pase".

Son rimasto mal, ma ogni ano son tornà a Fiume e la go vista crescer e cambiar finché poi la mia moglietina la xe tristemente morta nei ani setanta e allora son mi che non go avudo più voia de tornar dove ero stado con ela per ani in vacanza, essa la se gaveva innamorà dei mii loghi e quindi era diverso el motivo per cui non son più tornà, per non soffrir a esser la senza ela. Ma me ga fato sempre impresion quela generazion de esuli che non voleva saverghene più de parlar de Fiume, anzi i me diseva che lasando la città i se gaveva giurà vicendevolmente de mai più tornarghe. Sarà una question de generazioni, tanti fiumani per fortuna ogi i torna a Fiume per San Vito, mi son tornà dopo ventoto ani da la prima volta che ero andà e ero felice in quei giorni, sicuro Fiume era diversa, ma cossa me importava ero tornà a casa. Oggi non me movo per motivi de salute, altrimenti coreio per ogni ocasion. Credo che la soluzione stia nel fato che chi ga visudo a

Fiume soto la "defonta" per ani e poi ga visto in faccia D'Annunzio, quando xe partì ga giurà de non tornar più. Mi invece ero mulo e l'aquila su la Tore non era più bicipite, go visù con le scritte sui muri "Zivio Tito" per cui tornar e veder foto del Maresciallo non me faveva impresion. La città in quei ani era ancora una città coi segni de la guera e ano dopo ano la migliorava, mi ero felice de trovarme a casa e andar a Tersatto da la Madona dove gavevo pregà de farne ritrovar papà dopo la guera, volevo per questo andar a ringraziarla perché papà lo gavevimo ritrovà, malado, ma vivo dopo ani de isolamento fra Italia del sud e del nord in quei ani bruti. Ecco due modi de esser esuli, chi ga ciuso el cor a un grande amor e chi ritorna per ritrovarlo. Difizile capir a fondo l'animo umano, o forsi fazile, ma mi che la mama non volese neanche veder le foto che favevo a Fiume, me faveva granda dispiaser, ma forsi ogi dovrio capir, ma non xe fazil. I grandi amori xe complicadi.

Noi semo scampadi, xe chi xe rimasto el ga zerto sofferto mile angherie. I ga ciamà fascisti noi profughi che scampavimo dal "paradiso rosso" ma quei rimasti, i novi rivadi i ciamava fascisti anche lori, e per sberlefo la mularia nova faveva el saluto romano a la mularia rimasta.

Poveri noi fiumani, o de "rif o de raf" come se diseva una volta, era tuto sbagliado. Chi xe partì ga sofferto, non podemo dimenticarlo, la vita in campo profughi, chi poi xe andà in Australia non xe sta meio, ma inso-

ma girar per el mondo costreti non xe el masimo. Oggi chi xe rimasto zerca de conservar l'identità italiana, minoranza riconosuda autoctona, ma zirca 6.000 su 90.000 mila novi rivadi de fora, de cui forsi 20.000 era già una volta a Fiume o Sussak. Ma son sicuro anca oggi che la nostra minoranza non deve gaver sempre vita fazile. Mi sento da veci parenti ancora oggi un rancor per chi xe rimasto e son sicuro che i rimasti i ga segretamente un rancor per chi xe partì. Se tuti restava, ale volte penso, i penserà che saria stà un baluardo ai piani de slavazion che gaveva in mente i "ocupanti". Ga vinto la paura, sicuro, ma anca la tristezza de cambiar la propria nazionalità e natura e lingua, perché questo xe sicuro, per viver là ga prevalso el parlar croato ovunque, el bilinguismo xe rimasta utopia. Oggi vorio che esuli e rimasti saria una sola famiglia e in famiglia anca se un xe lontan se se aiuta, se zerca de eser presenti de far sentir che se xe parenti direti. Non voio che ne la nostra Fiume se spegni nel tempo la radice italiana, per questo vorio che lo stato italian fosse più premuroso e solidale con lori.

Mi ripeto, i rimasti non xe emigranti, emigranti semo noi. Lo Stato italian fa moltissimo per gli italiani all'estero nel mondo, bene, ma i rimasti non xe italiani nel mondo ma nela loro vecia casa, ricordemoghe al nostro governo, che nol se dimentichi e el ghe sia vizin con aiuti veri per le scole italiane in Istria, Dalmazia, Fiume. Forse semo proprio noi esuli a doverghelo

Tragedia Sperber e Antonio Comin

Sono Antonio Comin, Classe 1924. Leggo a pagina 11 del Mensile "La Voce di Fiume" n.ro 9 - ottobre 2009, giuntomi da Udine e dalla Svizzera, pagina speditami da alpini con i quali ho condiviso mesi di vita militare, a Fiume, dal maggio 1944 all'aprile 1945, amici rimasti anche loro sbalorditi dagli assurdi riferimenti sulla tragica vicenda relativa al sacrificio del nostro Ufficiale, il S. Ten Raoul Sperber, da Fiume.

Analogo disagio era contenuto in una telefonata pervenutami il giorno 17 dicembre u.s., da Pavia, da parte del Dott. Arch. Roby Sperber, il cui fratello Raoul è stato, per alcuni mesi, mio Comandante di plotone. È ben difficile poter accettare l'arbitrarietà e fantasiosa citazione di un episodio così crudo, da noi vissuto e MAI dimenticato, da parte di un certo signore che si arroga la facoltà di poter

mettere alla berlina il prossimo ignorando se la persona che si permette di citare sia tuttora in vita - e quindi ancora in grado di far sentire la sua voce - oppure se trattasi di uno "già andato avanti" e, pertanto, impossibilitato a dare ulteriormente un suo contributo eventualmente ancora utile per la chiara lettura di quanto avvenuto nel lontano mese di aprile del 1945.

Trovo ben strano che ci sia qualcuno che, dopo aver letto e riletto la relazione stesa dal Dott. Fulvio Rocco, Giudice del Tribunale Amministrativo del Veneto nonché emerito docente universitario incaricato, non abbia saputo trarre le evidenti conclusioni e pretenda che, per forza, quanto in esso contenuto "collimi" con il suo pensiero.

Aggiungo ancora che la documentazione fornita dall'Istituto Regionale

per la Storia del Movimento di Liberazione nel Friuli Venezia Giulia e da me redatta nel gennaio del 1982, per amichevole "pressione" dell'allora Segretario dell'Istituto, Galliano Fogar, al mio rientro a Trieste dopo un lungo periodo di lavoro, nel Veneto, NON intende essere l'esternazione di un credo politico ma soltanto un tentativo di descrivere le difficoltà di poter procedere, nella vita, in un durissimo periodo storico che una generazione di ventenni ha dovuto, per forza ed autonomamente, superare per sopravvivere.

Nella pag.11 del Suo giornale, la mia persona viene rappresentata in modo alquanto nebuloso, distorto e non rispondente a mio personale giudizio, a quello che, in piena umiltà ritengo, in effetti, di essere e mi ha veramente ferito perché, mentre "verba volant, scripta manent".

Mi augurerei, pertanto ed a seguito della pubblicazione su "La Voce di Fiume", Mensile da Lei responsabilmente diretto, dell'articolo di cui sopra, di poter rientrare nel clima di rispetto del quale sinora, fortunatamente, ho potuto sempre godere e che ritengo invece, dalla precipitata stampa, incautamente toltomi.

Antonio Comin

Gentile lettore, cogliamo l'occasione di questo Suo intervento chiarificatore per lanciare un appello a chi ci scrive, ovvero di verificare "le fonti" prima di spedire gli articoli al giornale, almeno che non si tratti di vicende strettamente personali e quindi inconfutabili. Ne va della serietà di chi collabora e della testata medesima. Grazie

LA REDAZIONE

Pioviggina, ma che fa?

Sono gocce di gioia e di spensieratezza, che hanno il sapore di terra natia e di dolci ricordi.

È uno dei tanti giorni, del gruppo dei fiumani, che guidati dal bravo Lino Badalucco, trascorre nel lauranese, un'indimenticabile vacanza. E quando scende la sera e si accendono le luci, dall'albergo "Bristol" una struggente visione di Fiume fa sognare ancora gli irriducibili romantici. E non è poco...

Da ben 35 anni, i fiumani sparsi un po' dovunque arrivano puntuali all'appuntamento primaverile di Laurana. Quest'anno sono pervenuti dalle province di Trieste, Venezia, Brescia, Milano, Torino, Novara, Savona, Roma, Viterbo, Bari e dalla lontana Argentina.

Da tutti i partecipanti, un grazie di cuore all'amico Lino, per la sua eccellente organizzazione e preziosa disponibilità.

Elda Sorci

VICE PRESIDENTE DELLA SEZIONE DI FIUME
DELLA LEGA NAZIONALE DI TRIESTE



Ed ecco quanto pubblicato dal quotidiano "La Voce del Popolo" in occasione dell'incontro tra i partecipanti alla gita di Badalucco e la Comunità.

"È sempre un'emozione particolare tornare nella propria terra d'origine e ricordare i tempi che furono, soprattutto quando l'abbandono del luogo natio è stato doloroso e non voluto. Ne sanno qualcosa i circa 40 esuli fiumani, guidati dal bravo e tenace organizzatore Lino Badalucco, che in questi giorni soggiornano nel Quarnero per la tradizionale gita primaverile. Certo i partecipanti sono meno numerosi (una volta riempivano due-tre pullman, mentre oggi a malapena ne occupano uno), ma la gioia e il piacere di tornare nei luoghi in cui si sono trascorse l'infanzia e la gioventù, sono sempre gli stessi. Uno degli

appuntamenti fortemente voluti dal gruppo (che pernotta a Laurana), è stata la visita alla Comunità degli italiani di Fiume, avvenuta sabato scorso nel Salone delle Feste. Ad accogliere i graditi ospiti è stata la vicepresidente del Comitato esecutivo del sodalizio fiumano, Rosi Gasparini, che si è detta felicissima del loro arrivo a Palazzo Modello. Un breve saluto lo ha portato anche il presidente della SAC Fratellanza, Denis Stefan. Agli ospiti, intrattenuti dai cantanti Alida Delcaro e Aldo Racanè, accompagnati nelle loro esibizioni dall'immane quartetto "Attenti a quei quattro", è stato offerto un rinfresco, ottimo per ristorarli dalla mattinata trascorsa a passeggiare per il lungomare. L'appuntamento in Comunità si è rivelato un vero e proprio ritorno nel passato, sulle note di

amate canzoni che ricordano la gioventù: applausi a non finire per il baritono Racanè, che con la sua voce possente e allo stesso tempo dolce, ha fatto scendere in pista più di una coppia. Molto ben accolta è stata la parentesi offerta dal gruppo di ballo "Animaballo", guidato da Iva Vavan, che ha improvvisato un charleston e un mambo, invitando tutti a ballare. "Sono quaranta anni che organizzo questi viaggi e ogni volta è sempre un successo. Se vengo son felice, se no stago mal", ci ha detto Lino Badalucco, ex assessore del Libero Comune di Fiume in esilio, che oggi vive a Trieste e che ha abbandonato Fiume nel 1950 per tornarvi, appena nel 1966. Badalucco, oggi un 85enne in gran forma, ha ringraziato di cuore i padroni di casa per la calorosa accoglienza. Agli ospiti, giunti da Genova, Bologna, Novara, Torino, Livorno, Vicenza, Mantova, Milano, Trieste, Bari, Viterbo e due anche dall'Argentina, sono stati dati in omaggio i libri Ettore Mazzieri e "Italiani a Fiume", la rivista La Tore e il DVD Orchestra Mandolinistica della SAC Fratellanza".

Ieri mattina, il gruppo ha partecipato alla Messa solenne in lingua italiana nella Cattedrale di San Vito. Per oggi è prevista una visita ad Apriano (Veprinac) e Abbazia mentre domani gli amici esuli saranno nuovamente a Fiume. Il loro rientro in Italia è previsto per mercoledì. ■

I "non ti scordar di me" di Biserka

■ di E. Nella Malle Dobosz

Negli anni 1942 -1943 ebbi modo inaspettatamente d'incontrare la più cara amica della mia vita. Durò poco per cause belliche, ma l'affetto reciproco fu immenso. Allora io lavoravo alle Assicurazioni «Fiume». In una bella mattina di sole, si aprì la porta della stanza d'ufficio e apparve il caposezione con una ragazza stupenda. Rimanemmo tutti abbagliati. Alta, elegante, con un viso da angelo, ed in testa un cappellino del tipo usato in "Piccolo mondo antico", stretto al collo da un nastro. Una visione. Era una ragazza croata, che non sapeva una parola d'italiano, diplomata, intelligentissima, padrona di altre lingue. Era stata assunta dalla società. Il caposezione ce la presentò. Un cognome slavo lungo, impossibile da ricordare, e, infatti non lo ricordo, e con un nome nuovo per noi: Biserka.

Il capo la affidò a me, la fece sedere accanto a me, affinché le spiegassi il lavoro e soprattutto perché le insegnassi l'italiano. Come tutta la gente slava ebbe molta facilità a capirmi e dopo un po' a parlare benigno il nostro idioma. Si affezionò a me in modo quasi morboso, e io a lei. Era talmente buona che conquistava i cuori. Abitava a Susa (come allora era denominata Sussak), nei pressi del campo sportivo. Non ci andai mai, però. Le domeniche si andava in bicicletta per il nostro lungomare fino a Laurana, ove si faceva il bagno e si pranzava. Seppi da lei che era fidanzata con un italiano in carcere a Firenze per fatti politici. La aiutavo a scrivere le lettere per questo suo amore, molto incoscientemente, perché non sapevo chi fosse e cosa fosse successo e non lo chiesi mai, per pudore e riservatezza. Con Bise-

rka passai ore deliziose, perché era intelligente, profondamente colta e poi allegra, ma soprattutto mi voleva bene. Il giorno 20 aprile 1943 io compivo 20 anni e lei mi portò in regalo un cestino di vimini colmo di "non ti scordar di me...", una cosa deliziosa. E, infatti, non l'ho scordata. Dico così perché dall'8 settembre 1943 sparì improvvisamente e non si seppe più nulla di lei. Non venne più in ufficio, non diede spiegazioni. Non si seppe più nulla di lei. In quel periodo io ebbi dei gravissimi lutti in famiglia, che mi sconvolsero. Ma nel 1944, quando incontrai l'uomo che poi avrei sposato gli raccontai la storia di Biserka e andammo a cercarla a Susa nelle casette ove mi aveva detto che abitava. Chiedemmo ovunque, nessuno sapeva niente, nessuno la conosceva. I croati che vivevano

lì intorno cadevano dalle nuvole. Noi andammo all'ospedale, al cimitero, niente. Ci recammo anche a pregare all'altare della Madonna di Tersatto. Niente. Parlammo con i preti. Nulla, Biserka era sparita nel nulla, e non mi rimaneva che pensarla morta, non certo per malattia. Uccisa da italiani? Da tedeschi? Da croati? Chissà.

Oggi, sfogliando l'album delle amiche, la guardo, bellissima e dolce con il suo sorriso di ventenne!

Devo smettere perché mi viene da piangere, e dire che sono passati 60 anni!

Ovunque sei, Biserka, ti ringrazio di tutto, delle belle parole sul retro delle foto che mi regalasti, ove scrivevi: "Alla mia buona amica Nella" e ti ringrazio del cestino di «non ti scordar di me».

Segno premonitore? Addio. ■

Fronte Orientale 1944-45

■ di *Silvio Mazzaraco*

Era sera. Il silenzio e il buio m'invoigliavano a pensare dolci sciocchezze e così ragionando mi riuscì di mettere assieme un po' di versi che mandai a memoria e più tardi trascrissi. Parlavano di un ragazzetto un po' spaurito, tutto solo, in attesa di qualcosa, di qualcuno. Ma che cosa? Ma chi?

Non riuscii a trovare la risposta perché il tenente sardo C. Pasquale e C. Giovanni, uscendo dalla stazione mi passarono dinnanzi. "Hai finito con il turno?" mi chiese l'ufficiale. "Ancora una mezzoretta, signor tenente". "Bene, se ti va, vieni più tardi all'osteria. Ci sarà un bicchiere per te". "Grazie signor tenente".

L'oste di Plava era un tipaccio scostante, munito di un enorme naso. Parlava poco. Il tenente C. Pasquale e C. Giovanni non ci facevano caso. C1 domandò il mio nome: "Sei proprio triestino, di Trieste?". "Sì, signore". "I triestini sono in gamba, sempre allegri e ottimi canterini". "Sì, signore". "Cantami una canzone". "Adesso?". "È il momento buono. Bevi e canta". Dovetti bere e

cantare, anche se ero stonato da far paura. Rimediai una filastrocca di bambini. Mi schiarì la voce:

*"L'altra sera...
Tapin! Tapon!
sotto il ponte di legno...
Tapin! Tapon!
Tre ragazze...
Tapin! Tapon!
sono state ammazzate...
Tapin! Tapon!..."*

Il sardo, comprese o non comprese il mio imbarazzo, fatto sta che si mise ad accompagnare la mia filastrocca con la sua voce baritonale: "L'altra sera... Tapin! Tapon! ...". Incoraggiato mi buttai a capofitto nella seconda strofa, che poi, è perfettamente uguale alla prima. La cantai, guardando l'ufficiale, commosso e ubriaco, gridava: "Bevi e canta, per Dio!".

Poi tutto cambiò. Alle ore 22, del 14 settembre 1944 arrivarono i partigiani della Divisione Garibaldi-Natisone e fummo tutti intruppati. Non tutti a dir il vero: i fascisti, per esempio, no. Ricordo bene: tre

Camicie Nere vennero scaraventate contro il muro della stazione di Plava e massacrati a raffiche di mitra: ondeggiarono un po' di qua, un po' di là afflosciandosi uno sull'altro, come per un ultimo abbraccio. L'ufficiale, che avevo nominato in apertura più due sergenti, fatti a sua immagine e somiglianza: C. Giovanni e P. Salvatore, furono gli artefici della mattanza. E pensare che il giorno prima avevano giocato assieme e programmato un mondo di sogni. Nella funebre contabilità va collocato un diciottenne caporale, il tedesco Kavermann, un poveraccio che proveniva dalla Pomerania o dalla Baviera, chi lo sa, e sbalzato in una terra che non lo voleva. Lo ricordo perché più tardi incespica sul suo corpo abbandonato di traverso su una straducola. Un secondo tedesco, il solito Fritz, probabilmente viennese, gli riuscì di fuggire, facendosi largo a suon di pugni.

Un certo Glavina, fiumano, commentò freddamente: "Bisognava ammazzarlo subito". Carino vero? Ed io? Io mi avviai, con gli altri,

verso un destino incerto, temendo il peggio, che si traduce nel consueto e rituale: Via l'elmetto e un colpo alla nuca!

Qualcuno forse si stupirà della mia forte memoria, lodandola come una benedizione; ma è anche, ve lo assicuro, una pesante maledizione, quando a volte affiora nella mente qualche tragico ricordo. Allora, spesso di notte, mi trovo alzato a metà letto, di soprassalto, gridando: "Basta! Basta! Basta!" e mi ritrovo in un bagno di sudore. È stato un periodo dove facilmente si saltava il fosso, si combatteva sotto molteplici bandiere, si indossavano casacche multicolori. Ripeto: succedeva a quei tempi. A me, era successo. Eccovi un estratto: Corte Universitaria, camicia nera. Esercito RSI, camicia grigio-verde. Partigiani garibaldini, camicia rossa. Brigata Osoppo, camicia verde. Un curriculum non malaccio per un volontario 1944-45. E, attenzione! Ho battagliato un po' contro tutti, per Dio!

"L'altra sera, Tapin! Tapon! Sotto il ponte di legno! ..."

Un garage a Valscurigne

■ di *Adolfina Hödl*

Cara Voce di Fiume, da molto tempo non scrivo più perché il 2009 è stato per me un anno molto triste avendo perso mio marito, l'affettuoso compagno che ha sempre appoggiato la mia storia.

L'occasione per scrivere è l'invio di una foto della mia famiglia del 1919. L'ho avuta da mia cugina Nory Tlapak che risiede a Seattle in America. Non l'avevo mai vista in casa mia e non sapevo neanche che la famiglia di mio padre avesse un garage a Valscurigne. Ho saputo da un'amica di mia sorella, Nevvia Sani, che risiede anche lei a Palermo che tutti quei ragazzi, che sono nella foto, lavoravano per la famiglia Hödl e nel contempo imparavano un mestiere. In prima e seconda fila ci sono tutti i componenti della famiglia e mio zio Fritz, l'unico fratello di mia mamma. Le altre persone non le conosco e

so che sarà molto difficile poterlo sapere visto che sono trascorsi cir-

ca 91 anni da allora, spero lo stesso di riuscire a scoprire qualcosa.

Quest'anno sono particolarmente orgogliosa di avere partecipato a diverse manifestazioni per il Giorno del Ricordo.

Assieme a Gino Zambiasi, a mio fratello ad Anna Maria Bruno e al Professore Calvaruso, sempre presente, siamo stati in Piazza Armerina, a Marsala, Trapani e ad Altavilla Milicia dove abbiamo parlato nelle scuole.

Preparatissime soprattutto le scuole di Marsala e Trapani dove gli alunni ci ascoltavano in religioso silenzio profondamente commossi. Anche l'inaugurazione del cippo nel Giorno del Ricordo, nonostante il cattivo tempo, è stata una cerimonia molto commovente. Moltissime le autorità cittadine presenti.

Mi auguro che l'esperienza di quest'anno possa ripetersi anche nel prossimo futuro. ■



*Zur Erinnerung auf die
Auflassung der Garage in
Valscurigne Ende 1919.*

Dolci Mussoli in Piazza Scarpa

Gent. Redazione,
Invio questa mia lettera perché sento di dover ringraziare il Signor Reneo Lenski per il suo articolo.

I nomi dialettali che usavano a Fiume mi hanno fatto ricordare tante cose e persone. In particolare la nonna Lisa, mamma della mia mamma. Lei scherzosamente mi diceva "basgaibar" non sapevo e non so tuttora cosa voglia dire e sarei lieta se il Signor Reneo traducesse, questa e anche le altre parole da lui scritte. Ora ricordando nonna Lisa mi è venuto in mente anche nonno Bortolo suo marito. Qualcuno degli anziani forse si ricorderà di loro.

Avevano una bancarella di mussoli in Piazza Scarpa. Questi frutti di mare tanto buoni, erano la merenda degli operai che venivano da Scoglietto. Alle 17 finivano il lavoro e passando per la piazza si fermavano a fare uno spuntino con una bella ciotola di legno che nonna Lisa preparava sul carretto adibito a tavola, con la sua tovaglia di tela cerata. Nonno Bortolo, un bell'uomo con due baffoni alla "Ceco Beppe" arrostita in una "fornasetta" (rostiera con il fuoco sotto) e la nonna li distribuiva. Io andavo volentieri ad aiutarli, allora avevo 10 - 11 anni, perché i mussoli più piccoli nonno li metteva da parte e quando il lavoro calava li dava a me. Ricordo che erano teneri e dolci, ne ero ghiotta. Dopo qualche anno di guerra i pescatori non li pescavano più perché era pericoloso.

Diedero ai nonni un box al mercato coperto, ma c'era poco da vendere ed era razionato. Qualche volta la nonna mi passava una mela o un pugno di castagne, scarseggiando sul peso dei clienti. Alla mamma dava, quando c'erano, una verza o due patate. È stato duro il tempo di guerra a Fiume non solo per i bombardamenti, ma anche per il cibo. Ancora più duro quando nel '46 l'abbiamo lasciata.

Frida Bontempo-Favretto

Vecio. Squasi dimenticado, mio bel dialeto

■ di Reneo Lenski

In un piccolo paese, sulle alture della riva sinistra del Comasco, un caro dolce amico, oramai trapassado, Francesco Di Gaetano, insieme alla sua meravigliosa moglie Rosaria, organizzava, ogni tanto, una riunione de Muli de Colegio, più o meno ingrumadi per le perse contrade della Lombardia. Francesco gaveva una bela caseta in quei montagnosi grebeni, da dove se poteva goder una magnifica vista del sottostante lago.

La mia clapa, squasi tuti muli della nautica, veci, ritiradi comandanti de navi transoceaniche, fazevimo rabiare el povero Di Gaetano, disendoghe che'l gaveva comprada la casa sopra una dele più bele "pozzanghere" dell'Alta Italia.

Me ricordo ben el nome del paese, Barna, dove, se fazeva la solita magnada, condida con bisbocia final, con briose cantade e, non mancava, anche la messa domenicale.

Ognidun portava qualcosa. Le nostre mule provedeva alla preparazione dei piatti, alla giusta distribuzione dei vari ingredienti pervegnudi, e tuto finiva nel miglior dei modi. Una specie de "rimpatriada", una cosa bela e che me xe rimasta nel zervel come caro ricordo. El primo piatto vegniva preparato, condido e servido in loco! Se trattava, naturalmente de una pantagruelica pastasuta, negada nel ragù e coverta de parmigian.

La riunione vegniva tenuta in una specie de albergheto, una struttura clerical destinada ai ritiri spirituali dei preti. Ogni tanto, quando se sfogavamo con le nostre sguaiade cantade, doveva intervenir la vose amonitrice de qualche autoproclamatosi moderator, a comadarne de cambiar le nostre canzonete da caserma, in qualcosa de più adato a un ricovero de ecclesiastici. Purtroppo noi conosevimo solo le liriche de betola.

Una volta, mia moglie Lucia la gaveva preparato e portado una bela "scovazera" piena de una squisita Caponata Siciliana. La mia famiglia ga passado squasi oto ani in Sizilia. Gavemo anche una fija che xe Siracusana, e me pareria solo giusto che la Lucia gavessi imparado qualcosa de bon in quella cocola, fantastica suriscaldada isola. La caponata xe stada razionada, ad abbondanza, e servida a cia-

shedun in una scudela oval, come quele che se trova nei ospedai o nei alberghi dei poveri.

Dopo l'assagio della caponata, tra omeriche libagioni, brindisi rumorosi e gratuiti, xe scaturida, cussi, al improvviso, una bela fantastica ovazione de gradimento, s'ceto e sincero. E tuti quei muli, quei veci trasformati in "MALEGNASA MULARIA" ga scomincià a petar una cantada, una cocola ovazione che dixeva: "Ghe daremo la medaia, ghe daremo la medaia, ghe daremo la media, la medaia de carton!"

Non go nessuna difficoltà a dirVe, a distanza de tanti ani, che quel simpatico e sinzer piccolo coro me xe rimasto nel cor. Lo ricordo con tanto piaser, cussi come go davanti ai oci le espressioni beate e contente de quei musci infiammati de rosso cupo, quele ganasse gonfie e quei oci, un poco cisposi ma tanto bei, sinceri, entusiasti.

I gaveva conferido, alla mia Lucia, la massima onorificenza: LA MEDAIA DE CARTON!

Quel stesso riconoscimento che, a Fiume vegniva ciamado, nel dialetto più patoco: LA PATAFLANA! Come dir: Una medaia meritada ma conferida per scherzo.

Nel ricordo de quele simpatiche giornate vedo passar la figura de fantasmi indimenticabili: El Baron, Guido De Shoenfeld, non xe più, manca la Sua sedia a rodele e la Sua piccola "Ele" che lo rime-nava in giro. Xe sparida la sagoma semi-severa e divertida del mulo Ottavio Carradori, che, compena operado de cor, continuava a fumar come un camin!

E gnanche Barna, ridente vilagio, apolaiado sulla costa de un monte, non ne ga più visto dopo che el caro Franco Di Gaetano se ga rifiutà de respirar.

El Vize Caprarulo, con la sua vose de baritono rauco, persona meravigliosa. Amico carissimo. Quando el parlava pareva che el fazessi reclam alla raucedine. Ben, anche lui non ga voludo restar, anca lui xe andado via, ne ga lassà con tanta soferenza, ne ga lassado a malincuor e, da bon avvocato, el ga preferido el giusto e meritado Paradiso che ghe spetava. Son sicuro che anche lassù, el se ga fato amico co'l GRANDE GIUDICE.

Altri manca! Non li nomino. Non me sento e go paura de far l'appello: la lista dei nomi xe troppo lunga, sempre più lunga... Un caro saluto a tuti. ■

Madrigale

Cattura note
alla risacca
sulla riva chiara
quando si tace il vento
ed è bonaccia.
E cogli il ritmo
allonda
quando carezza lieve
la scogliera
-bruno dirupo-
sotto un ciel lontano.
Poi fammi dono
di un dolce madrigale
notturna serenata
-quasi ninna nanna-
che culli
una visione d'immagini
a me care
nel fresco respiro
canoro
del mio mare.

Enedina Zec

ERRATA CORRIGE

A pagina 4 del nostro giornale di aprile 2010 n.4, l'articolo intitolato "Convegno sull'ultimo questore di Fiume italiana", con nostro rammarico, è stato erroneamente abbinato ad altro autore. Il testo per l'esattezza è del Sig. Ferruccio Lust. Ci scusiamo con l'autore ed i lettori per l'involontaria svista.

Nel giornale di marzo 2010 n.3 alla pag.7 nell'articolo di Alda Becchi Padovani "Storia di una vita, da Fiume in America" vi segnaliamo che il nome del marito della signora era Giglio. Gli altri fratelli Padovani invece erano Giulio, Giuseppe e Guido. Ci scusiamo per l'involontario errore.

continua da pag. 9

BIOGRAFIA DI LEO VALIANI A CENTO ANNI DALLA NASCITA

le italiana fino al 1976, per conto della quale svolge diverse missioni all'estero, in Ungheria, Bulgaria, Iran e India.

Dal 1949 sono gli studi storici e il giornalismo, sua vera prima passione, le attività principali dell'azione culturale e politica di Leo Valiani.

Fin dalla nascita della Biblioteca Giangiacomo Feltrinelli, avvenuta nel 1949, poi trasformata in Istituto e in fine nel 1974 in Fondazione, Valiani sarà membro del Comitato Scientifico.

Nel dicembre del 1955 Valiani, convinto da Ernesto Rossi, è tra i fondatori del Partito radicale, inizialmente denominato Partito radicale dei democratici e dei liberali italiani, insieme a Mario Pannunzio e da altri esponenti de «Il Mondo». Una breve esperienza che Valiani presto abbandona, non iscrivendosi più a nessun partito, pur rivolgendosi le sue simpatie alle forze laiche, socialiste e repubblicane.

Nel 1960 Raffaele Mattioli gli affida, alla morte di Federico Chabod, la direzione della collana di Storia economica della Banca commerciale italiana, ideata fin dal 1941 dallo stesso Chabod con Gino Luzzatto e Ugo La Malfa.

Negli stessi anni dal 1949 al 1976 alterna l'attività giornalistica su «Critica sociale», «Il Ponte», «Il Mondo», con la pubblicazione di studi storici.

Nel 1955 inizia a pubblicare sulla «Rivista storica italiana», diretta da Federico Chabod e poi da Franco Venturi, entrando nel comitato direttivo nel 1960. Sempre nel 1955, e fino al 1979,

diventa titolare della rubrica «Libri di storia» del settimanale «L'Espresso».

Dal 1970 su invito di Giovanni Spadolini, allora direttore del giornale, inizia a collaborare al «Corriere della Sera».

Da una collaborazione in prevalenza culturale e storica, l'impegno con il Corriere si intensificherà negli anni sulle questioni dell'attualità politica ed economica, in particolare sui temi della lotta al terrorismo e all'inflazione.

Dal 1978, fino alle ultime settimane di vita, Valiani collaborerà anche alla rivista «La Nuova Antologia», pubblicando riflessioni sull'attualità, testimonianze ricordi e saggi storici.

Come già accennato, insieme al giornalismo sono gli studi di storia contemporanea l'originale contributo intellettuale di Leo Valiani. La passione per la storia e per il giornalismo è rappresentata dalla importante mole di libri, saggi, opuscoli e articoli apparsi su numerosi quotidiani e riviste dal 1926 al 1999 e raccolti nella bibliografia curata da Giovanni Busino, comprendente oltre 4500 titoli (2).

Tre sono i filoni principali di indagine storica svolti da Leo Valiani.

Il primo è quello di carattere autobiografico, dedicato alla lotta contro il fascismo, alla resistenza, al partito d'azione e alle vicende politiche dell'immediato dopoguerra. Nel 1947 esce «Tutte le strade conducono a Roma», tra i più importanti documenti sulla lotta di liberazione, dove sono rievocati gli anni dal 1942 al 1945, il suo soggiorno

negli Stati Uniti e la lotta partigiana. Un altro volume pubblicato è «L'Italia di De Gasperi (1945-1954)» (1982), sulla stagione politica degasperiana, e l'ultimo volume pubblicato nel 1999 «Testimoni del Novecento», raccolta di profili dei protagonisti dell'antifascismo della costituente e dell'Italia repubblicana.

Un secondo filone è quello della storia del movimento socialista e operaio italiano ed internazionale. Alla storia del socialismo Valiani dedicherà numerosissimi studi. Per limitarsi ai principali scritti apparsi in volume si ricorda «Storia del movimento socialista. L'epoca della prima internazionale» (1951), «Questioni di storia del socialismo» (1958, 1975), «Il partito socialista italiano nel periodo della neutralità 1914-1915» (1963).

Il terzo filone è quello dei suoi studi sull'Europa orientale. A questi studi appartiene il più importante lavoro storico di Valiani «La dissoluzione dell'Austria Ungheria» (1966, 1985), tradotto anche in inglese.

Nel 1972 è nominato socio onorario della Società ungherese di studi storici. Il 12 gennaio 1980 Leo Valiani è nominato Senatore a vita dal Presidente della Repubblica Sandro Pertini. A Palazzo Madama Valiani siede da indipendente nel gruppo parlamentare del Partito repubblicano. Con il tempo Valiani infatti aveva abbandonato il socialismo e si era avvicinato, senza mai prendere tessere, al Partito repub-

blicano del suo ex compagno azionista Ugo La Malfa, di cui condivideva la linea di rigore economico. Poi era stato molto vicino a Giovanni Spadolini. Restava tuttavia un battitore libero, difficilmente inquadrabile.

Nel 1983 pubblica «Sessant'anni di avventure e di battaglie» e nel 1984 due raccolte di saggi: «Scritti di storia» e «Fra croce e Omodeo. Storia e storiografia nella lotta per la libertà». Nel 1990 è nominato socio d'onore dell'Accademia ungherese delle scienze di Budapest.

L'ultimo saggio scritto da Valiani, dal titolo «Gramsci, Rosselli e il problema della rivoluzione italiana», appare su «La Nuova Antologia», nel giugno 1999. Il 18 settembre dello stesso anno Valiani muore a Milano, all'età di 90 anni.

NOTE

1. L. Weitzen-Giuliani, «Historia del socialismo en el siglo XX», D. F. Ediciones Minerva, 1943.

2. G. Busino, «Tra storia e politica. Bibliografia degli scritti di Leo Valiani (1926-1999)», Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2000.

Le notizie sono tratte da:

Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Fondo Leo Valiani (1938-1999);

G. Busino, «Tra storia e politica. Bibliografia degli scritti di Leo Valiani (1926-1999)», Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, 2000;

Leo Valiani, «Discorsi parlamentari», con un saggio di Giorgio La Malfa, Bologna, Il Mulino, 2005

(la biografia è pubblicata sul sito www.fondazionefeltrinelli.it)

A Grazia Giassi, indimenticabile amica

Ciao Grazia.

Hai lasciato tutti i tuoi cari e noi, ma sarai presente nei nostri cuori più che mai, per sempre. Sei tra gli angeli, Tu Angelo. Da lassù vedrai i tuoi cari, tutti noi e la tua amata Laurana. Rivedrai il tuo Papà; troverai i tuoi amici di scuola, I e II media di Abbazia: Wilma Gigante, Luciana Ricotti, Roberto Bitter, che ti hanno preceduta. Spero incontrerai anche mia figlia Tiziana.

Il giorno che ti raggiungerò saremo nuovamente uniti, come allora nella nostra fanciullezza. Ricordo Te e la Wilma, due "mulete" gentili, carine, indifese; eravate le nostre "coccole". Sì, allegra e sorridente prima, triste e addolorata poi, dopo l'infame sparizione del tuo Papà. Mio padre aveva pianto tanto, non lo avevo mai visto così. Nella vita so che hai sofferto tanto, specie ultimamente, ma sempre in silenzio; sei stata sublime. E riuscivi anche a

sorridere. Ora Angelo tra gli angeli non soffri più. Hai lasciato un vuoto incolmabile, ci mancherai tanto. Non più le tue belle poesie.

Sai, sono tornate le rondini: guardando in alto ho visto una che s'innalzava e la mia fantasia mi diceva che voleva raggiungerci, come tutti noi. L'anno scorso dovevamo incontrarci a Laurana, ma per un disguido, lo sai, non è stato possibile. Ci siamo sentiti a Natale. Nella mia mente quindi c'è il volto di quella dolce bambina di tanti anni fa. Il mio cuore e quello di tutti i tuoi cari, piange lacrime amare.

Non è giusto ciò che è accaduto; la vita purtroppo spesso è troppo crudele e inumana.

Ciao Grazia, ci rivedremo Angelo; veglia su tutti coloro che ti vogliono bene e che non ti dimenticheranno mai. Ciao. Ti abbraccio.

Pino (Lattuca B.G.)

Gina, simbolo di Fiumanità



15 maggio 2010 - Oggi abbiamo dato l'ultimo saluto terreno a Gina SUPERINA, una grande figura nel mondo dell'esodo e della Fiumanità in particolare.

In ogni momento della vita, in ogni situazione poneva Fiume al centro del dialogo con i suoi interlocutori: in casa, sul lavoro, con gli amici, nelle associazioni, con le istituzioni e per questo tutti la ricordano insie-

me alla nostra città.

Con la stessa intensità e la stessa forza coglieva e sottolineava ogni particolare in funzione del vissuto e dei ricordi: amava dire che in tal modo, ritornando indietro nel tempo, era un modo per sentirsi più giovani.

Ora ci ha lasciato da questa vita terrena, ma siamo certi che da lassù continuerà a seguirci, ad esortarci ad operare, ad essere convinti testimoni come lo è stata lei per il nostro passato, ma sempre guardando avanti.

Per questo sul suo esempio cerchiamo tutti noi di confermare con serenità e fiducia nel compito di dire, raccontare, testimoniare le nostre vicende, specie per i più giovani, perché sappiano e vogliano continuare in questa opera.

In questo penso alle sue "nipotine" che ha seguito con tanta tenace convinzione, perché sappiano esserle vicine e sentirsi fiumane come lei.

Guido Brazzoduro

SEGNALIAMO I NOMINATIVI DI COLORO CHE CI HANNO LASCIATI PER SEMPRE ED ESPRIMIAMO ALLE FAMIGLIE IN LUTTO LE SINCERE CONDOGLIANZE DELLA NOSTRA COMUNITÀ.

I NOSTRI LUTTI

Il 2 giugno 2009,
a Trieste,

**GIOVANNI
GIULIANI**

Lo comunica con dolore la
moglie Laura.

Il 12 febbraio u.s.,
a Chicago (ILL),

**GINO
GARDASSANICH
(GARD)**

Ex portiere della squadra di calcio "Quarner" di Fiume, poi in Italia nella Fiorentina, fino a quando la salute glielo ha permesso è venuto in Europa ogni anno a trovare le sorelle, passando per Roma a trovare gli amici tra i quali Tony Velcich, e per Fiume alla scalinata di Tersatto per salutare la Madonna alla quale era particolarmente devoto. Lascia nel dolore la moglie Ann, il figlio Gary, le sorelle ed i nipoti. Lo accompagni il caldo abbraccio delle carissime amiche Nella, Anna, Silvia e Maria Maghi.



Il 24 febbraio u.s., a
Livorno,

**NIVES DUIMOVICH
ved. SUPERINA**

nata a Fiume il 26/6/1915.
Lo annunciano addolorati il
figlio, la nuora ed i nipoti.



Il 29 marzo u.s.,
a Latina,

**MARIO
LUZI**

Lascia la moglie Nirvana
Marini e la figlia Ena.



Il 16 aprile u.s., a Genova,

**DINORA
ANGIOLICCHIO
ved. COSSI**

Ne danno il triste annuncio
i cugini Bianca Ossoinack e
Franco Pus con la moglie
Meri Rosellini e la figlia
Alessandra.



Il 26 marzo u.s., a Goteborg
(Svezia),

**CLAUDIO "BAFFO"
FRATESCHI**

nato a Fiume il 6/8/1925.
Lascia nel più profondo
dolore la moglie Alda, il figlio
Elio, i parenti e gli amici.



L'1 aprile u.s., ad Adelaide
(Australia), l'orgoglioso
Fiumano

**ZORKO ALBINO
FABIJANCIC**

nato il 22/11/1926.
Lascia nel dolore la moglie
Giulia.



L'1 maggio u.s., a Perth
(Australia),

EMILIO MONTICELLI,
pur essendo nato a Melfi
(PZ) il 17/8/1928, si è sempre
sentito un vero Fiumano. La-
scia nel dolore la moglie Rai-
nelda, la figlia Rosanna ed i
nipoti Peter, Kimberley e Mi-
chael ed il pronipote Aston.

RICORRENZE

Nel 2° ann. della
scomparsa di
**CARLOTTA (LOTTI)
PRISTER**

La ricorda con tristezza
l'amica di sempre Ondina
Simonich Comel.



Nel 3° ann. (14/5) della
scomparsa di

**WALTER
LACKNER**

Lo ricordano con tanto
amore e rimpianto la
mamma Thea e la sorella
Astrid.



Mio padre ci ha lasciato il sorriso...



Al centro, Carlo Zandel,
assieme al figlio Diego e
alla moglie Maria (Ucci).

aveva un suono molto forte, necessario per il suo udito di anziano. Alla mamma aveva raccomandato caldamente di non chiamarlo in ospedale

Mio padre, Carlo Zandel, 84enne, profugo di Fiume, è morto lo scorso 3 maggio, lasciando profondamente tristi, oltre me, mia madre Maria (Ucci) Zorco, mia moglie e i nipoti e pronipoti ed i parenti e i molti amici che aveva. Coloro, tra i tanti che ci sono stati vicini e ci hanno scritto da un po' dovunque nel mondo dove c'era un fiumano amico, e che hanno conosciuto mio padre ricorderanno la sua qualità maggiore: il grande humor di cui era dotato e il relativo spirito sempre ottimista. Voglio ricordare qui, in proposito, un paio di piccoli aneddoti dei giorni di ospedale: il telefonino di mio padre

per non disturbare gli altri ammalati (aveva di queste delicatezze). Disse pertanto a mia madre: "Te ciamerò mi, se me succede qualcosa intanto i te ciama lori". Lo disse con un tono di leggerezza per il quale fu impossibile non trattenere la risata. Tanto che il vicino di letto, che in quei giorni da lui ne aveva sentite altre, ridendo a sua volta mi disse: "Certo che suo padre è un comico, ma unico, perché lui, a differenza degli altri, non ha bisogno di un copione". In un altro momento, prima di perdere definitivamente coscienza, rivolto a mia madre e a me che gli stavamo intorno, ci salutò: "Cari ragazzi, ve saludo!", suscitando le vive proteste di mia madre che non voleva arrendersi all'evidenza e che, al contrario di lui, prende sempre la vita con troppa serietà. Nei 63 anni di matrimonio che li hanno uniti (l'anniversario è stato lo scorso 13 aprile, non festeggiato solo per le gravi condizioni di mio padre) questa differenza di carattere è sempre stata palese, e forse, insieme all'amore, è stato il cemento che li ha uniti".

Diego Zandel

CONTRIBUTI PERVENUTI NEL MESE DI APRILE 2010

APPELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di APRILE c.a. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco.

- Ranzato Diego, Bolzano € 50,00
- Piccoli Giorgio, Genova € 20,00
- Bertok Maria, Genova € 20,00
- Lenaz Knifitz Armida, Genova € 30,00
- Delich Claudio, Tavazzano (LO) € 25,00
- Sirola Brambilla Wanda, Torino, per la sua Fiume... € 25,00
- Giorgini Ireneo, Torino € 30,00
- Arvali Luigi, Mestre (VE) € 50,00
- Favretto Frida, Trieste € 10,00
- Pasquali dott. Nevio Pietro, Roma € 30,00
- Marcius Giuliana, Stoccolma, in occasione del 93° compleanno della mamma Alice Serdoz ved. Marcius € 50,00
- Vosilla Simun Maria Anna, Udine € 50,00
- Sabotha Bernardo, Bolzano € 20,00
- Stipanovich Campana Maria, S. Giuseppe di Cassola (VI), affinché l'amata Fiume rimanga sempre nel cuore, bella come allora... € 30,00
- Tomat Dino, Torino € 19,00
- Furia Daniele, Milano € 10,00
- Morsi Carlo, Toronto ONT € 31,00
- Sempre nel 4-2010 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:
 - MARIO BRANCHETTA, con immutato amore, da Annamaria e Fulvia, Bologna € 50,00
 - ANNA RATTI TOMADIN, nel 10° ann.(11/6), dalla figlia Gigliola Ratti e dalle nipoti Alessia e Ludovica, Genova € 50,00
 - LAURETTA IVE GHERSI, nel 1° ann.(5/6), La ricordano il marito Claudio, il figlio Fabio con la moglie Antonella e le nipotine Anna Maria, Caterina e Francesca, Genova € 100,00
 - cara indimenticabile amica NEREA ZACCARIA MONTI, dec. a Portogruaro il 19/2/2010, da Federico e Carla Falk, Roma € 20,00
 - ANTONIO JUGO, nel 59° ann. (6/3), da Adriana Jugo Bertinat, Bobbio Pellice (TO) € 20,00
 - EMILIO MIHAILOVICH, dec. a Torino, da Edda Surina, Torino € 15,00
 - GENITORI e sorella LIA, da Mil-
- via Dore Bottasso, Torino € 50,00
- adorata nonna SILVIA HOST ved. MIKULICH, che l'ha cresciuta con tanto amore, nel 28° ann. (9/6), La ricorda Serenella Mikulich, Asolo (TV) € 30,00
- CELESTINA BENEFORTI, da Valnea Curatolo, Castello di Godego (TV) € 30,00
- papà PEPI, mamma ZAIRA DAVI' e nonna VALERIA LUDWIG, da Gioietta Candiloro, Treviso € 50,00
- AGOSTINO (GUTI) FRESCURA, nel 6° ann., Lo ricordano la moglie Elvina Milossevich, i figli Alfio e Vincenzo, le nuore, i nipoti ed i pronipoti e quanti Lo hanno conosciuto, Thiene (VI) € 100,00
- ERALDO BACCHIA, nel 9° ann. (24/5), Lo ricordano con rimpianto la moglie Linda e la figlia Maura con Giorgio e Daniele, Trieste € 20,00
- famiglia IVOSICH, da Boris Furlan, Trieste € 20,00
- GIULIO SCOTTO LACHIANCA ed ANNA DERNDICH, dalla figlia Giuliana, Cavallino
- Treporti (VE) € 20,00
- meravigliosa mamma ESTER SEGNAN, nel 6° ann., e tutti i propri CARI, con amore, da Franchina, Giorgio e Giuliana, Busto Arsizio (VA) € 10,00
- genitori FEDERICO e MATILDE BRESSAN, fratelli RENZO e RINO e cognata VELEDA, da Rea Bressan Verruso, Firenze € 40,00
- genitori FEDORA e PAOLO GELUSSI, dai figli Pina ed Aldo, Marghera (VE) € 30,00
- tutti i propri CARI ed AMICI defunti ed Ada Geralli, da Antonio Radessi, Trieste € 25,00
- marito MICHELE EMIL MILUTIN, con amore, da Darinka Milutin, Gorizia € 50,00
- RAIMONDINA ANTAK ved. GIARDINI, nata a Fiume il 7/8/1922 e dec. ad Ancona il 17/2/2010, da Sergio Giardini, Torrette di Ancona (AN) € 100,00
- CARMINO ROSSI ed ARGIA MINIUSI, dalla figlia Luciana, Chieti € 20,00
- GIUSEPPE FONTANELLA (gelateria Braida), da Milly Fontanella, Forno di Zoldo (BL) € 10,00
- Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nel 5°ann. (29/6), Lo ricordano con immenso affetto e rimpianto la moglie Maria Luisa Petrucci e tutti i Suoi cari, Roma € 50,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Goacci Verbena, Bologna € 25,00

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE
Padova (35123) - Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
c/c postale del Comune n. 12895355 (Padova)
e-mail: lavocedifiume@alice.it

◇ DIRETTORE RESPONSABILE
Rosanna Turcinovich Giuricin

◇ COMITATO DI REDAZIONE
Guido Brazzoduro
Laura Chiozzi Calci
Mario Stalzer

◇ VIDEOIMPAGINAZIONE
Fulvia Casara

◇ STAMPA
ART GROUP s.r.l.

Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995

Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001

 Associato all'USPI - Unione Stampa Periodici Italiani

Finito di stampare il giorno 7 giugno 2010

San Vito: le manifestazioni a Fiume

Anche quest'anno, la Comunità degli Italiani di Fiume, ha predisposto un ricco programma di iniziative nella settimana di San Vito Modesto e Crescenza. Pubblichiamo qui di seguito il calendario delle manifestazioni a cui tutti sono invitati a partecipare.

Venerdì 11 giugno - Qualificazioni Torneo di San Vito - Briscola e tressette maschili e femminili - In collaborazione con la Società bocciolina "Mario Gennari" - Gli incontri si svolgeranno nella sede della "Mario Gennari" (San Nicolò) durante il pomeriggio.

Sabato 12 giugno, in Comunità (Palazzo Modello) - Finali del Torneo di San Vito - Briscola e tressette maschili e femminili - In collaborazione con la Società bocciolina "Mario Gennari" - La finale e le premiazioni si svolgeranno in mattinata in Comunità.

Sabato 12 giugno, in Comunità alle ore 20 - "Quattro salti in onore di San Vito" - Tradizionale serata sociale con musica dal vivo a Palazzo Modello, per soci, attivisti, amici, sostenitori e simpatizzanti.

Domenica 13 giugno, ore 9.45 - Cattedrale di San Vito - Santa Messa

in lingua italiana con la partecipazione del Coro Fedeli Fiumani.

Lunedì 14 giugno, ore 18.30 in Comunità - Presentazione dell'ultimo numero de "La Tore", rivista a colori della Comunità degli Italiani di Fiume (a cura della giornalista Rosi Gasparini) e festeggiamenti in occasione del ventennale della rivista, con la partecipazione dei bambini delle Scuole elementari italiane - Apertura della mostra "Sulle facciate dei palazzi fiumani"; della Sezione ceramisti della Società artistico culturale "Fratellanza", diretta dalla prof.ssa Erna Toncinich.

Martedì 15 giugno, ore 9.30 - Cattedrale di San Vito - Santa Messa solenne in lingua italiana concelebrata da Mons. Eugenio Ravignani, già vescovo emerito di Trieste, in occasione della ricorrenza patronale di San Vito, San Modesto e Santa Crescenza, con la partecipazione del Coro Fedeli Fiumani.

A seguire, ore 12.30 - Ricevimento di una rappresentanza degli Esuli e della Comunità degli Italiani in Municipio. In Comunità, ore 18.30 - Presentazione del libro "Gli amici di Leuwen", di Maurizio Lo Re in presenza dell'autore, con ospite lo scrittore e pubblicista di

origini fiumane Diego Zandel.

Mercoledì 16 giugno - SMSI - Ore 9.30 - Premi San Vito in Liceo.

In Comunità, ore 18.30 - Presentazione delle opere editoriali della Società di Studi Fiumani di Roma con ospiti il Dott. Amleto Ballarini e il Dott. Marino Micich - Presentazione del nuovo CD del violista fiumano Francesco Squarcia con breve omaggio musicale del noto musicista, accompagnato al pianoforte da Nina Kovačić. Presentazione libro sul carteggio Brazzoduro-Marin a cura del Centro Studi Biagio Marin e Studi mariniani con la partecipazione della prof.ssa Edda Serra.

Giovedì 17 giugno, ore 18.30, in Comunità - "Fiume mia cara" - Serata evento della Società artistico culturale "Fratellanza", dedicata a Fiume - Con la partecipazione dei cori della SAC e di Carleto e Franzelin.

Venerdì 18 giugno, ore 18.30 in Comunità - Presentazione del libro "Terra" della poetessa fiumana Laura Marchig (in collaborazione con la Casa Editrice EDIT) - Con contributo musicale del noto chitarrista Darko Jurković-Charlie.